



Publicata da **Sysform Editore** 00131 Roma Via Monte Manno 23 - Direttore Responsabile Manuela Rosci

Edizione cartacea della rivista telematica [www.lascuolapossibile.it](http://www.lascuolapossibile.it)  
Iscrizione al Tribunale di Roma 63/2010 del 24/02/2010

**N.11 marzo 2011**

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

## Editoriale



# Tra il dire e il fare ... c'è di mezzo il mare

I temi dell'educazione non fanno notizia

*di Rosci Manuela - Editoriali*

Tocco con mano quanto spesso viene detto: l'informazione può essere arricchita, manipolata, stravolta, impoverita, resa incompleta o disorganizzata. Comunque ciò di cui parliamo, ciò che raccontiamo è "influenzato" dal nostro modo di percepire la realtà, dalla nostra intenzionalità, da ciò che vogliamo mettere in risalto, dalla finalità per cui scriviamo. E tanto altro.

Ho toccato con mano la differenza che esiste tra un giornalista che scrive per mestiere, che cerca la notizia soltanto se ha una rilevanza per i più, che cerca di fare colpo anche mixando le informazioni che le sono arrivate, e le persone che scrivono su una rivista ad esempio come questa, gratuita, che non cerca lo scoop sebbene cerchi di mettere in risalto alcuni aspetti importanti della vita scolastica e intorno alla scuola, che cerca di fare notizia raccontando ciò che accade piuttosto che limare la realtà e adattarla alla necessità del momento.

Penso allora che dobbiamo distinguere tra una notizia che informa e l'informazione che fa notizia. Non è la stessa cosa. *La notizia* è un contenuto, un racconto, una sostanza

che deve passare da chi scrive (o ha raccolto la notizia, si è documentato) a un pubblico che crediamo possa essere interessato proprio al suo contenuto. *L'informazione* che tende a fare notizia sembra essere invece più attenta all'effetto che può produrre un determinato contenuto/argomento: il contenuto allora deve essere "montato" in modo convincente e coinvolgente affinché il lettore sia catturato dalla notizia/informazione, in primis dal titolo e poi da ciò che segue.

Il primo intento sembra essere più legato alla sostanza, alla capacità che il contenuto dichiarato possa produrre qualcosa, possa essere utilizzato da altri, i lettori, come approfondimento, come conoscenza, come spunto per riflettere, come elemento aggiuntivo che prima non era dentro di noi, oppure era presente ma con un punto di vista diverso dal nostro, per esempio. L'informazione che fa notizia invece svolge la funzione di attrarci, di suscitare quella immediata curiosità e voglia di sapere cosa seguirà a quel titolo così accattivante che preannuncia interessanti rivelazioni.

Nel primo caso abbiamo maggiori possibilità che ciò che leggiamo rimanga in noi per

una qualche utilità; nella seconda situazione invece è possibile che l'informazione sia da noi trattenuta per il tempo necessario e poi cada nel dimenticatoio appena terminato di leggere.

Perché ho voluto precisare quanto sopra? Vi spiego.

Sabato 26 marzo abbiamo organizzato il Convegno *"I Nativi Digitali e la nuova sfida per docenti e genitori"* come avevamo preannunciato nel numero di febbraio. L'intento è stato quello di chiarirci un po' le idee su chi sono questi nuovi soggetti che frequentano le nostre scuole e le nostre case - i nativi digitali- per capire se averne paura oppure poterne apprezzare il valore, il potenziale che esprimono. La sfida quindi è indirizzata a noi adulti, docenti e genitori, per scoprire se dobbiamo inventare nuovi modi per educare i figli e gli alunni; se il mondo tecnologico in cui loro sono nati e immersi è qualcosa "di male" o possiamo sfruttarne le opportunità proprio dal punto di vista educativo; se la necessità di condivisione e partecipazione in rete -oggi sempre più accentuata dall'impiego dei social network- sia da combattere o semplicemente sta rispondendo ad una nuova esigenza esistenziale delle giovani generazioni; se l'essere "multitasking" (*fare più cose contemporaneamente!*) deve sollecitare le nostre preoccupazioni oppure comprendere che la plasticità del cervello permette oggi di funzionare diversamente. Quindi l'intento dell'incontro è certamente ... educativo. Questa la notizia.

Peccato invece che la giornalista del Tempo, che ha scritto l'articolo sull'incontro, abbia dato enfasi soprattutto all'informazione






(contenuto parziale dell'incontro) per fare notizia. Certamente la realizzazione del primo social network Netpupils -per ragazzini dalla quarta elementare alla terza media- è una bella notizia, interessante, attraente, incuriosisce, stimola l'attenzione .... Ma rischia di finire tutto là, nello scoop che affianca al più noto facebook la soluzione per bambini e ragazzi che non dovrebbero stare ... su facebook. Proprio questa la differenza: l'informazione che fa notizia pone l'accento sull'idea del social network per i piccoli; la notizia che dà sostanza concentra l'attenzione sul perché è importante educare all'uso dei social network, perché si passa un messaggio "di illegalità" concedendo ai ragazzi al di sotto dei tredici anni di stare su facebook (è vietato!), perché è importante che genitori e docenti sappiano accompagnare e mediare l'utilizzo di questi nuovi sistemi di comunicazione...

Siamo alle solite: i temi dell'educazione non fanno notizia se non quando le informazioni diventano accattivanti o raccapriccianti. Il quotidiano lavoro educativo di noi genitori e noi docenti, alle prese con dubbi e perplessità ... rimane notizia per pochi.

Per ovviare a questa distrazione della stampa "maggiore", noi "piccoli" autori della scuola possibile proviamo a dare notizie che possono servire, che possono aiutare a riflettere e a pensare alle soluzioni educative, senza per questo trascurare di raccontare le esperienze entusiasmanti come quelle del progetto Netpupils (*leggete gli articoli che trovate su questo numero!!*).

*Manuela Rosci*

**In questo numero di marzo 2011**

| <b>Area Tematica</b>   | <b>Titolo</b>                                      | <b>Autore</b>              |
|--|--|----------------------------|
|  <b>Editoriali</b>                | Tra il dire e il fare ... c'è di mezzo il mare     | Rosci Manuela              |
|  <b>Attività laboratoriali</b>    | Ciak azione ... si gira                            | Riccardi Barbara           |
|  | Equilibri naturali                                 | Golino Simona Loretta      |
|  | La potenzialità didattica della parodia poetica    | Traversetti Simonetta      |
|  | La strategia della lumaca                          | Riccardi Barbara           |
|  | Senatori per un giorno                             | La redazione               |
|  <b>Dalla redazione</b>           | Alla scoperta delle fiabe italiane                 | Ansuini Cristina           |
|  | Concorso Sottodiciotto Filmfestival                | La redazione               |
|  | Tra nativi e immigrati digitali ... che dire?      | La redazione               |
|  <b>Emergenza scuola</b>          | Libertà di insegnamento                            | Maranzana Enrico           |
|  | Parole, parole, parole ...                         | Paci Lucia Giovanna        |
|  | Povera scuola pubblica!                            | Silveri Paola              |
|  <b>Integrazione</b>             | Come sospesi tra due mondi                         | Di Berto Mancini Antonella |
|  | La mostra "Noi l'Italia" - 4 aprile 2011           | Riccardi Barbara           |
|  <b>Organizzazione</b>          | 17 marzo 1861 - 17 marzo 2011                      | Silveri Paola              |
|  | La cultura nasce dalla condivisione                | Gambardella Raffaella      |
|  | La squadra efficace, figlia di una scuola efficace | Traversetti Marianna       |
|  | La Valutazione dello stress-correlato              | Presutti Serenella         |
|  | Stage in una scuola elementare                     | Sabatini Roberto           |
|  <b>Scuola &amp; Tecnologia</b> | Netpupils e Regoliamoci: una nuova sfida           | Marricchi Stefania         |



## Netpupils e Regoliamoci: una nuova sfida Quando il social network serve a educare

di Marricchi Stefania - Scuola & Tecnologia



Anche l'ultimo gruppo di ragazzi è ormai entrato nel social network Netpupils!! Il loro entusiasmo è davvero grande, si danno appuntamento in chat, caricano foto, video, cambiano le immagini dei loro profili, creano gruppi e si iscrivono e commentano quelli dei loro amici.

Un gruppo per loro particolare è stato quello di Regoliamoci, legato al Concorso promosso dall'Associazione Libera, sul riutilizzo di un bene confiscato alla mafia; il tema scelto è "Beni confiscati alle mafie e territorio: il sogno si fa segno".

I responsabili del progetto Netpupils hanno scelto come amministratore del gruppo, all'interno del social network un docente, per stimolarli nelle discussioni, sollecitarli su temi importanti quali la solidarietà, la giustizia, il coraggio, la fiducia... parlare insieme di coloro che compiono il male gratui-

tamente, senza farsi scrupoli; di coloro che prevaricano i più deboli e li ricattano; il coraggio di chi è riuscito ad affrontare le difficoltà con la forza della verità, più "forte" della menzogna e del ricatto che rendono l'uomo schiavo di se stesso e degli altri. **Altissimo il valore educativo!**

All'inizio agli occhi dei ragazzi era solo un altro adulto, entrato senza "diritto" nel loro social network... Una bella sfida!!!! Insieme ai ragazzi abbiamo costruito il **"Gruppo Regoliamoci" che ha raggiunto quasi 60 iscritti.**

I ragazzi partecipano alle discussioni proposte, chiedono chiarimenti e iniziano a fare proposte su come poter utilizzare questo appartamento confiscato alla mafia; alcuni hanno detto che potrebbe diventare un asilo, altri una casa-famiglia... Beh, non male!!!

Il gruppo ha avuto come figure di riferimento alcuni "grandi uomini": Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giovanni Paolo II, Don Pino Puglisi.

I ragazzi hanno visto i video che sono stati inseriti, hanno messo i loro commenti, si sono interrogati su "quanto male queste persone cattive hanno fatto"!

Si sono interrogati su questi grandi uomini che hanno dato la loro vita, non inutilmente, perché "le loro idee continuano a vivere", come c'era scritto sugli striscioni che ricordavano Falcone e Borsellino... questa è la grande sfida, **dimostrare ai nostri ra-**



**gazzi che vale sempre la pena lottare per il bene, la giustizia e la libertà**, che non bisogna avere paura della verità, ma bisogna avere il coraggio e la fiducia di cercarla senza arrendersi.

Vorrei riportare alcuni dei loro commenti perché credo siano molto più efficaci delle mie parole... Ho scelto di lasciare alcuni "errori" ortografici che rendono ancora più autentico il pensiero di questi ragazzi!!!

Giulia028: *per me la mafia è una organizzazione di criminale che vogliono truffare la gente e soprattutto fanno girare nelle scuole di liceo e università: la droga che fa male al nostro organismo la mafia è nata in Sicilia.*

Francesco: *per me l'amicizia è un'emozione che "ha bisogno" di molta fiducia. Quando sei amico di qualcuno lo aiuti nel momento del bisogno e lo rispetti (quindi anche il rispetto è compreso). Io non riesco a capire perché fanno i criminali, me lo spiegate per favore?*

Kiara18 e kiagy: *La mafia è un'organizzazione spietata e criminale ma anche un sistema di violenza e potere che si trova soprattutto in Sicilia. Giusto?*

Kiagy: *infatti alcune persone ci nascono, alcuni ci diventano e alcuni ci diventano ma poi si rendono conto di aver sbagliato e ci rinunciano però non si deve scegliere la strada sbagliata ma quella verso la libertà.*  
Smiley Ellen: *Maestraa... Ho visto il video che hai postato: io sono sicura che la mafia*

*avrà una fine, basta crederci e avere molto coraggio. Infatti come dice Giovanni Paolo II queste persone cattive che fanno parte della mafia saranno punite dal SIGNORE!!*

Lollo asroma: *Maestra Giovanni Falcone aveva ragione la mafia ha un inizio ma avrà anche una fine io direi un po' come una partita. Giusto??*

Kiara 18: *Mammamia la mafia è davvero malvagia e ne sono ancora più certa perché ho visto il video!!*

SmileyEllen: *il nuovo video che hai pubblicato, maestra, mi commuove. Don Puglisi era una persona così buona ed è stata uccisa!! E per combattere la mafia c'è bisogno di tantissimo coraggio e non aver paura!!*  
*Proporrei di trasformare quell'appartamento in una piccola chiesa, dove tutti grandi e piccini possono imparare la parola di DIO!!*

Sara: **mafia=paura=silenzio=mafia**

Quello che ha scritto Sara è il circolo vizioso che dobbiamo insegnare loro a spezzare... perché è ciò che potranno incontrare già alla loro giovane età!

**Questa è la nostra sfida, aiutarli ad essere se stessi, sempre, a non aver paura delle loro idee e a difendere i valori in cui credono.**

*Stefania Marricchi,  
Docente CD 143° "Spinaceto" - Roma*



## Stage in una scuola elementare Un'esperienza sul campo degli studenti del Liceo di Via Asmara

di *Sabatini Roberto - Organizzazione Scolastica*

Qualche settimana fa, la Scuola Elementare "Angeli della Città" ha ospitato una classe del Liceo "Via Asmara 28", per consentire **un'esperienza di osservazione partecipante**, volta alla verifica e alla rielaborazione delle teorie dello sviluppo umano in età evolutiva, **studiate nel corso di Scienze Sociali**.



Per poter meglio cogliere le trasformazioni del comportamento in funzione dell'età, gli studenti sono stati distribuiti nelle classi prime, terze e quinte, effettuando tre turnazioni, per dare modo a tutti di interagire con tutti. Al centro dell'attenzione c'erano gli stadi cognitivi di Piaget, quelli psicosessuali di Freud, quelli psicosociali di Erikson e quelli morali di Kohlberg; agli studenti era stata suggerita una sintetica scaletta di fenomeni da osservare e di appunti da prendere: semplici indicazioni che fornissero un

orientamento, ma non una griglia vera e propria, per evitare che l'esperienza perdesse la sua freschezza e la sua imprevedibilità.

Le maestre, avvertite dell'iniziativa, sapevano solo che si trattava di studenti di un Liceo delle Scienze Sociali, che sarebbero stati in classe con loro, a piccoli gruppi, cercando di collaborare alla didattica, inserendosi nel gruppo dei bambini ed evitare imbarazzanti distanze e ingombranti presenze. Insomma **tutti i protagonisti dell'esperienza avevano solo il minimo indispensabile di informazioni e di indicazioni**, per lasciare il massimo di libertà organizzativa e di spontaneità comportamentale, anche a rischio di incorrere nei problemi che spesso sono posti dall'azione fluida e poco strutturata.

A mio avviso gli incontri sono andati al di là di ogni rosea previsione, problemi compresi e se per me che li accompagnavo sono stati motivo di soddisfazione, le impressioni del personale della Scuola Elementare, in primis quello della maestra Antonia Melchiorre, che ha curato l'accoglienza e l'organizzazione, sono state del tutto in linea con le mie, confermando la buona riuscita dell'impresa. Questa volta però non sarò io a parlare: **abbiamo deciso di lasciare spazio ai commenti e alle considerazioni degli stessi studenti che, dopo la visita, hanno steso diversi report sull'esperienza stessa**. Qui di seguito sono perciò riportate le descrizioni e le considerazioni, le comparazioni e le riflessioni più significative, prodotte dagli studenti, spesso accompagnate dalle emozioni e dai sentimenti, dalle sensazioni e dagli stati d'animo da loro provati (*alcune parti sono state tagliate per motivi di spazio ... e non solo!*). Chiunque vorrà approfondire il tema e le suggestioni di questi rapporti non avrà che da chiederlo: sia il sottoscritto

to, che gli studenti protagonisti dell'esperienza, saremo ben lieti di farlo!

**In un primo momento si è presentata una situazione di disagio** perché, essendo un'esperienza nuova, non sapevamo come comportarci. In un secondo tempo abbiamo iniziato ad interagire con i bambini e da qui sono scaturite molte domande inerenti all'aspetto, alla famiglia, agli interessi personali, ma soprattutto alla cronaca quotidiana.

Una bambina, Giulia, ci ha chiesto informazioni su Sarah e Yara, lasciandoci sorprese ma anche dubbiose perché non ci aspettavamo che a 8 anni potesse porsi determinate domande su fatti così importanti. Verso le 11.30 è iniziata la ricreazione; la maestra ha distribuito le merende, che venivano passate dalla scuola, offrendole anche a noi. I bambini ci hanno domandato più volte il perché della nostra presenza e, nonostante il nostro sforzo a semplificare la risposta, loro non capivano. Fabio, uno dei bambini più svegli della classe, con la sua schiettezza e simpatia, ha fatto una proposta indecente a Matilda. Nonostante l'impertinenza di alcuni soggetti, abbiamo notato che la divisione tra maschi e femmine non sussisteva, ma anzi vi era coesione e complicità tra di loro.

Finita la ricreazione è entrata la maestra di scienze, storia e geografia. Come prima impressione abbiamo riscontrato che la maestra aveva una personalità forte, decisa e sicura con i bambini, mentre nei nostri confronti si è dimostrata gentile e disponibile a rispondere ad ogni nostra domanda. Nella prima parte della lezione ha preparato i bambini alla recita scolastica, facendoli cantare e ripetere le loro battute, mentre durante la seconda parte ha ripreso il progetto sull'educazione alimentare, facendocelo spiegare dai bambini stessi.

Purtroppo le ore che avevamo a disposizione erano già esaurite e con un po' di rammarico ce ne siamo dovute andare, nonostante i bambini tentassero di trattenerci più del dovuto.

Il 17 febbraio è avvenuto il secondo incontro e la classe da osservare è stata la 5° elementare.

La maestra di italiano, prima di iniziare la lezione, ci ha chiesto consiglio su come svolgerla facendoci scegliere tra una poesia

o un racconto di fantascienza: noi, ovviamente, abbiamo scelto il racconto di fantascienza.

Come "osservatori sociali" abbiamo constatato che vi era un rapporto di affetto e comprensione da parte dell'insegnante verso i suoi alunni, mentre con noi ragazze si è mostrata solare e rispettosa del compito che avremmo dovuto svolgere all'interno della classe.

La maestra, andandosi a sedere tra i bambini, ci ha permesso di avere un contatto diretto con loro: ci ha lasciato l'arduo compito di mandare avanti la lezione. Il lavoro che i ragazzi dovevano svolgere consisteva nella lettura e comprensione di un testo di fantascienza; alcuni soggetti, molto attivi, cercavano di intervenire continuamente chiamandoci "maestra". Questo è stato un evento che ci ha colpite molto perché nessuna di noi era mai stata abituata a quell'appellativo.

Finita la lezione è arrivato il momento della ricreazione e, confrontandoci, abbiamo notato che quasi nessun bambino portava il grembiule. Dopo questa osservazione ci siamo divise: Valentina e Monica, parlando allegramente con alcuni alunni, hanno notato che questi erano provvisti di oggetti di ultima generazione come i-pod e i-phone e, anzi, sapevano usarli meglio di noi; mentre Martina e Matilda si sono intrattenute con la maestra di italiano che gli ha esposto i problemi della classe: vi sono individui che hanno una situazione difficile in famiglia e ce ne sono altri che, avendo un carattere introverso, non riescono ad integrarsi con gli altri. A proposito di questo le due ragazze hanno assistito ad una violenta litigata che vede protagoniste una bambina molto introversa ed una molto estroversa.. Finita la ricreazione, sotto suggerimento dell'insegnante, abbiamo aperto un dibattito sui metodi per sconfiggere la paura. Monica e Valentina si sono disposte tra i banchi, mentre Matilda e Martina cercavano di coordinare l'andamento della discussione. Abbiamo riscontrato che la maggior parte dei bambini non riesce a spiegare chiaramente un concetto ed alcuni si dilungano troppo perdendo in punto chiave del discorso.

Il giorno 24 Febbraio abbiamo incontrato la prima elementare. Una volta fatto ingresso nell'aula, l'insegnante di matematica, di nome Monica, ci ha fatte presentare in modo tale che tutti i bambini potessero sapere

*i nostri nomi. Prima di presentarci, però, abbiamo notato che vi era un numero elevato di alunni: la maestra ci ha spiegato che erano presenti nell'aula tutte e due le prime, visto che un' insegnante sarebbe entrata in ritardo. Ci siamo, così, disposte tra i banchi, accanto a loro, per aiutarli con le addizioni.*

*Verso le 9.30 è arrivata l'altra insegnante e, così, tutti gli alunni dell'altra classe hanno fatto ritorno nella loro aula. La maestra di matematica, in prima analisi, ci è sembrata molto disponibile e volenterosa ad aiutare i bambini, ma soprattutto gentile con noi ragazze; infatti ci ha lasciato svolgere quello che era il nostro compito momentaneo all'interno della classe.*

*Abbiamo riscontrato che la maggior parte dei bambini ci faceva domande sul perché della nostra presenza e sul ruolo che avremmo dovuto svolgere all'interno della classe durante la mattinata.*

*L'unica parte della giornata in cui ci siamo trovate in difficoltà è stata quando è arrivata La nostra compagna Carlotta; da quel momento i bambini, incuriositi dalla situazione che si era venuta a creare, ci hanno incominciato a chiedere perché Carlotta non parlasse e perché avesse quel tipo di handicap che non le permetteva di essere come gli altri. Ovviamente i quesiti posti dai bambini ci hanno messo in imbarazzo, ed infatti, abbiamo cercato, in tutti i modi, di cambiare discorso cercando di distrarli dalla situazione evitando di creare climi pesanti. Carlotta, avvertendo questa situazione, ha deciso di andare via dopo neanche un'ora dal suo arrivo...*

**(Monica Bruno, Martina Carinci, Matilda Terzino, Valentina Zangheri)**

***...inizialmente entrando nella scuola, anche il semplice odore della mensa, ci ha portato indietro negli anni, a quei tempi quando quell'odore ci nauseava. Come prima cosa ci ha colpito molto l'efficienza, la sensibilità e la dolcezza della maestra che ci ha accolto all'interno della scuola. A proposito delle maestre, non è stata l'unica ad averci accolto a braccia aperte, infatti in tutte e tre le classi abbiamo incontrato maestre di diverso stile, materie e con metodi differenti, che hanno saputo integrarci perfettamente nelle classi. All'interno di ogni singola classe ci siamo rese utili sia alle maestre che ai bambini, aiutandoli nell'atti-***

*vità didattica. Per quanto riguarda la reazione dei bambini ci sono state varie differenze nelle aule, e abbiamo notato diversi comportamenti, sia da parte nostra che da parte loro, tenendo sempre presente le differenze d'età. La prima classe in cui siamo entrate è stata la terza elementare, qui ci siamo accorte che a differenza dell'analisi fatta da Erikson lo stadio di latenza non è molto evidente, come anche in quinta elementare. Nella prima elementare invece abbiamo perfettamente riscontrato che cominciano a nascere i gruppi monosessuali ed è facile poter notare che i bambini sono molto interessati all'apprendimento, cercando in continuazione approvazione ed elogi. Inoltre abbiamo notato che il secondo stadio preconvenzionale di Kohlberg rispecchia perfettamente gli atteggiamenti riscontrati, infatti in ogni classe i bambini seguivano le regole che gli venivano date per ottenere ricompense. Una domanda frequente in tutte e tre le classi è stata: "che classe fai?" "com'è quel posto?". I bambini erano pieni di una curiosità mista a un po' di paura nello scoprire cosa avrebbero dovuto affrontare negli anni successivi. Una cosa che ci ha colpito è stata la disponibilità dei bambini nella classe prima, nei confronti di un loro compagno di origini cinesi che era venuto in Italia da soli due mesi e quindi con notevoli difficoltà nel capire, nel parlare e quindi di conseguenza nell'interagire con loro. Abbiamo notato che anche con l'assenza di un "mezzo" di socializzazione importante, ovvero la lingua, i bambini riuscivano benissimo a giocare e rapportarsi con lui più facilmente di quanto riuscirebbe a fare un adulto. Possiamo concludere dicendo che è stata un'ottima esperienza sia dal punto di vista formativo che umano.*

**(Alice Mancino, Chiara Centi, Elena Ranieri)**

*... a noi è stata assegnata la 5°elementare, la classe meno "interessante" dal nostro punto di vista perchè i bambini erano già più grandi. Entrati nell'aula, l'effetto sui bambini è stato di grande interesse e allo stesso tempo imbarazzo per la nostra presenza; sono serviti una ventina di minuti per creare un minimo rapporto con i bambini. La differenza maschio-femmina è netta: i maschi sono più svogliati e cercano di apparire ai nostri occhi come "ragazzi già formati" usando atteggiamenti poco natura-*

li per la loro età; le femmine sono più "apariscenti" ma cercano comunque di mantenere un certo distacco con noi, specialmente se maschi (fenomeno presente solo nella fase iniziale del rapporto). La lezione che si stava svolgendo era di Italiano ed i bambini facevano difficoltà ad analizzare la frase se non possedevano un esempio pratico davanti agli occhi. La maestra era molto rassicurante come persona e non incuteva timore nei bambini che partecipavano volentieri alla lezione cercando di attirare la nostra attenzione "esibendo" tutto il loro sapere. Finita la lezione, i bambini si sono rilssati e divagati durante la ricreazione; le maestre distribuivano alimenti utili a combattere l'obesità. Intensificando il rapporto con i bambini abbiamo potuto osservare un interesse bramoso per il sesso o tutto quello che lo richiama vagamente, questo interesse è meno evidente nelle femmine, mentre nei maschi è visibilmente marcato. La seconda classe in cui siamo stati è la I<sup>a</sup> elementare, una classe molto interessante sotto diversi punti di vista. Appena arrivati siamo stati letteralmente rapiti dai bambini che erano entusiasti nel vederci in classe; la cosa più evidente è stata che le femmine volevano assolutamente uno di noi maschi vicino.

La lezione in corso era matematica, spiegata attraverso un simpatico ed efficace gioco dei dadi fatto in coppia che stimolava molto i bambini. La maggior parte dei bambini non hanno il senso della diagonale e quando devono rappresentare la faccia del dado sul proprio quaderno, disegnano i puntini che la compongono in file parallele o seguono un ordine totalmente casuale. Guardando in maniera più attenta la classe si nota la divisione netta della classe: le femmine si trovano tutte nella prima fila (eccetto un bambino), mentre i maschi si trovano quasi tutti in fondo alla classe e già da qua si può notare una differenza nell'impegno verso la scuola tra i due sessi. Essendo il primo anno di scuola elementare i gruppi sono principalmente monosessuali, anche se questo fenomeno si affievolisce nella 2<sup>a</sup> e nella 3<sup>a</sup> elementare per rafforzarsi nuovamente in 5<sup>a</sup> (in questa classe il "distacco con l'altro sesso è molto evidente). Tra i 5-6 anni si nota una totale assenza rispetto alla sessualità. Durante la ricreazione la maggior parte dei bambini ci ha integrato nelle loro attività, in particolare due bambine che ci hanno chiesto di porta-

re con loro le lettere per i rispettivi "fidanzati" che erano totalmente disinteressati alla faccenda.

Questa era una classe mista con diversi bambini provenienti da paesi esteri e alcuni di loro non parlavano italiano ma nonostante questi impedimenti venivano integrati e accettati da tutta la classe, che sviluppava nei loro confronti un senso di tenerezza e allo stesso tempo evidenziava in ogni bambino un innato senso di altruismo. Dopo un paio d'ore la vergogna e la soggezione nei nostri confronti spariscono e sono felici di farsi aiutare nello svolgimento dei compiti; molti riconoscono in noi la figura degli insegnanti essendo più grandi di loro (non vedono una via di mezzo tra loro e i maestri). Molti bambini hanno problemi con le misure come la larghezza e la lunghezza ed usano loro stessi come "unità di misura".

L'ultima classe dove siamo stati era la 3<sup>a</sup> elementare e ci siamo accorti che i bambini erano indifferenti o quasi alla nostra presenza e non cercavano di attirare l'attenzione come gli altri bambini, ma rimanevano più distaccati. La disposizione dei posti all'interno della classe era omogenea e non si presentavano situazioni maschi-maschi e femmine-femmine.

Parlando con loro ci siamo accorti del fatto che i bambini italiani erano molto più chiusi e timidi rispetto ai bambini stranieri che erano molto più aperti e socievoli; successivamente abbiamo chiesto ai bambini un desiderio riguardante il lavoro da fare da grandi e si vinceva una conformità nelle risposte abbastanza evidente ma allo stesso tempo le risposte erano molto più realistiche rispetto a quelle date dai bambini di 1<sup>o</sup>. Sentivano tutti il bisogno di dimostrare in maniera pressante le proprie capacità alla maestra anche rischiando di danneggiare i compagni. Alcuni alunni usavano degli oggetti scolastici come ciuccio, richiamando in maniera evidente la suzione, con la quale il bambino si sente protetto ed accudito dalla madre.

Nessuno di loro cercava di instaurare un rapporto con noi, fenomeno mai presentatosi nelle altre classi forse anche perchè percepivano nel nostro stato d'animo una lieve indisposizione dovuta ad alcuni contrasti con una maestra e ciò potrebbe aver bloccato il loro interesse.

Il rapporto alunno-maestra era quasi sempre ottimale anche se in alcuni casi la spon-

*taneità dei bambini era annullata dall'eccessiva severità della maestra. Le verifiche venivano fatte dalle maestre per controllare le cose apprese e quindi non vengono vissute con ansia; vengono fatte anche per facilitare l'autodisciplina del bambino.*

*Questa esperienza è stata interrotta dalla maestra di inglese che si è lamentata del nostro comportamento in maniera ingiusta, visto che nessun'altra maestra si era lamentata in precedenza.*

**(Malacaria Daniel, Rea Tiziano, Di Segni Alberto)**

*Sabatini insegna Scienze Sociali al Liceo di Via Asmara - Roma*



## Come sospesi tra due mondi L'inserimento dei bambini immigrati

di Di Berto Mancini Antonella - *Integrazione Scolastica* >>> *Approfondimenti*

Vorrei riflettere con voi su una realtà che diventa sempre più numerosa e accede sempre più frequentemente anche al nostro Servizio di Tutela Salute Mentale dell'Età Evolutiva, vorrei riflettere sull'inserimento dei bambini immigrati che arrivano nelle nostre scuole determinando una nuova sfida per tutti noi.

Chi mi conosce sa bene come la mia attenzione è sempre rivolta agli aspetti emotivi della relazione, e questi voglio considerare.

Il bambino immigrato fa parte di una famiglia che è stata segnata da passaggi dolorosi: il distacco dalla propria terra e dai propri familiari, l'incognita del viaggio, l'arrivo e l'inserimento in una realtà nuova e sconosciuta. Tutti fattori che sottopongono a duro stress la psiche e che rendono quindi più fragile la persona immigrata che non è più inserita nelle cornici protettive di un'esistenza conosciuta.



**Il bambino immigrato spesso porta dentro di sé l'insicurezza e la fragilità dei suoi genitori** e si trova ancor più di loro **come sospeso tra due mondi**: quello raccontato e riproposto quotidianamente con usi e abitudini all'interno della sua famiglia e quello proposto dal sistema scuola in cui è stato catapultato e di cui spesso

non riesce a comprendere i parametri di riferimento perché retti dal nuovo contesto di immigrazione. **La difficoltà della lingua significano difficoltà ad esprimersi e ad intendere le sfumature emotive.** La dipendenza dai genitori e più spesso dalla madre talvolta spinge il bambino ad agire in conflitti, le paure, le angosce dei suoi genitori.

Spesso la scarsa motivazione allo studio, il comportamento disturbante del bambino, gli abbandoni scolastici sono il frutto di una situazione di stallo in cui si trova il bambino: **non riesce a scegliere tra due mondi e quindi il bambino abbandona l'investimento nel cognitivo**, si ritira sentendo la sfida troppo grande per lui..

A questo proposito vorrei ricordare il caso di Françoise, anni 9, III elementare, che mi è stato inviato dalle maestre con l'ipotesi di un disturbo dell'apprendimento: sbagliava l'ortografia, non riusciva ad esprimersi ed era sempre pronto ad opporsi a qualsiasi richiesta dell'insegnante creando disturbo in classe e facendo i dispetti ai suoi compagni. La mamma accetta l'invito delle insegnanti a recarsi al nostro ambulatorio per una valutazione psicologica. Dalla valutazione di Françoise emerge un Q.I. nella norma ma **un mondo interiore nettamente separato in due.** La mamma di Françoise ha lasciato il loro paese di origine quando il bambino aveva 7 anni, lasciando anche il padre al quale il bambino è attaccatissimo e che non vede più da due anni, appunto. Dentro di sé Françoise ha da una parte il lutto della perdita del padre e dall'altra la rabbia perché incolpa la madre di questa separazione.

Tornare di tanto in tanto all'amata patria non è possibile per il momento per l'elevato costo del biglietto, quindi il bambino deve rimandare continuamente il progetto di poter incontrare il padre.

Nel frattempo la situazione familiare si complica ulteriormente come spesso succede, perché la mamma forma un nuovo nu-

cleo familiare con un uomo italiano da cui ha un altro bambino e **Francoise sente aumentare la rabbia nei confronti della madre e del nuovo bambino che diventa il suo capro espiatorio.** Fortunatamente Francoise ha però una mamma che riesce a fidarsi e ad "affidarsi " al nostro servizio e accetta di iniziare un counseling di sostegno.

Oggi a distanza di due anni dal nostro incontro in ambulatorio, Francoise lavora meglio in classe, ha un rapporto più disteso con la mamma e la tecnologia ha abbattuto sia il costo del biglietto aereo che la distanza spaziale: grazie al pc e a Skype tre volte a settimana il bambino si collega via web col papà, ricontattato dalla signora, consentendo così anche un allentamento dei nodi conflittuali.

### **Il bambino immigrato, però, può diventare una risorsa sia per il sistema scuola che per la sua famiglia.**

Per la sua famiglia il bambino può creare il ponte tra quello che è stato lasciato dolorosamente alle spalle e la cultura del nuovo paese e qui diventa centrale a mio parere il fattore scuola. La scuola può rappresentare lo snodo attraverso il quale il bambino e la sua famiglia si affilia al nuovo mondo. La cultura dell'accoglienza e dell'integrazione diventano significative.

**La scuola e l'insegnante possono diventare fondamentali nella loro scelta di attuare strategie di conoscenza, scambio, relazioni tra culture** realizzando una situazione di convivenza di bambini/persona di diversi paesi all'insegna del rispetto, del dialogo e dell'interazione. Dal punto di vista cognitivo, l'inserimento del bambino immigrato e della sua "diversa" storia, stimola nei bambini una lettura della realtà aperta e flessibile e non strutturata in una rigida forma-mentis.

Vorrei porre l'attenzione su un ultimo elemento, l'inserimento in una determinata classe del bambino. Spesso il bambino straniero viene inserito nella classe che gli spetta per l'età anagrafica, di fatto per attuate un vero inserimento occorre conoscere diversi aspetti del bambino: dati biografici, la sua storia, quella scolastica, il sistema scolastico del paese di origine, un colloquio ben fatto con la famiglia e conoscere a mio

parere anche i suoi interessi e abilità. I suoi interessi e abilità costituiscono una preziosa fonte di indicazioni di quanto certi ritardi, disagi, difficoltà di apprendimento possano essere ricondotte a linee diverse di sviluppo di abilità scolastiche che piuttosto a disturbi specifici di apprendimento.

Al di là dell'inserimento dei bambini stranieri occorre anche un cambiamento culturale da parte della scuola, così come lo fu per l'inserimento dei bambini disabili, per comprendere appieno la complessità del bambino immigrato e per rispondere con attenzione individualizzata ai loro bisogni educativi e relazionali.

*Antonella Mancini Di Berto  
Psicologa ASL RMA*



## Tra nativi e immigrati digitali ... che dire?

### Dal Convegno del 26 marzo

di La redazione - Dalla redazione

**Dietro le quinte.** Come al solito preparare un evento comporta prendere contatti, preparare materiale, scegliere la sede, i relatori, gli inviti a partecipare. Ancor prima è necessario sapere perché: perché organizzare un convegno per parlare di nativi digitali? Era davvero necessario?

Dobbiamo sapere che le scelte che compiamo per il 90% partono dalla "pancia", sono intuizioni emotive, illuminazioni più o meno improvvise che appaiono nella nostra testa (la famosa lampadina che si accende) e poi prendono forma, si definiscono meglio, le cominciamo a vedere possibili, immaginiamo sempre più e sempre meglio quello che deve avvenire, quello che vogliamo accada. Quante idee vengono in testa ogni giorno che però non prenderanno mai una vita reale! Molte. A volte si tratta di desideri che non riusciamo a trasformare in obiettivi, per mancanza di energie, di chiarezza, di vera intenzione.



Questa volta l'idea è passata dal desiderio in realtà e abbiamo precisato **lo scopo per cui incontrarci**: insegnanti e genitori si trovano alle prese con bambini e ragazzi che "funzionano" diversamente da noi adulti, utilizzano strumenti non sempre alla nostra portata (riuscite a stare al loro passo con i giochi elettronici che richiedono velo-

cità attenta e abilità oculo-motoria??), sempre più attratti da ambienti di apprendimento che utilizzano più canali contemporaneamente (studiano con le cuffiette per ascoltare la musica, con lo schermo acceso diviso tra una chat sempre pronta e lo schermo del gioco da fare in rete), sempre più dentro situazioni di condivisione in rete, a scaricare video da YouTube o postare su Facebook.

*Chi sono dunque i nativi digitali?* I nati alla fine degli anni novanta che si caratterizzano per uno spiccato interesse e uso delle tecnologie e dei mezzi informatici.

*E noi chi siamo, allora?* Immigrati digitali, sono così chiamati i nati prima degli anni novanta che si sono avvicinati alle tecnologie con atteggiamenti differenti: chi più attratto, chi più spaventato, chi andando verso, chi andando contro.

*Perché dunque parlarne?* Perché i primi sono i nostri figli, gli alunni che frequentano la scuola; i secondi siamo noi, genitori e docenti "immigrati" in un mondo che velocemente si trasforma. *Qual è il problema?* Rimanere su due fronti diversi, contrapposti, senza capire la portata delle innovazioni oppure gestire il nuovo che avanza privilegiando rapporti amicali -sono tuo amico perché gioco con te!- piuttosto che educativi.

*Cosa possiamo fare?* Possiamo comprendere il significato del nuovo che avanza, molto più tecnologico di quanto noi possiamo aver sperimentato all'età dei nostri figli, dei nostri alunni, per essere poi mediatori culturali nei confronti dei più giovani, certamente più tecnologizzati ma sempre bisognosi di essere educati e accompagnati a interpretare ciò che ci circonda, una realtà sempre più virtuale, raccontata con fiction e reality e che utilizza la rete per connettersi.

La sfida è per NOI ADULTI, genitori e docenti. **Questo l'obiettivo del Convegno**: lanciare a noi adulti la sfida di accompagna-

re, di mediare tra il nuovo che affascina e il vecchio da acquisire (i valori da trasmettere??). La scelta quindi è stata di mettere il naso dentro e fuori la vita dei nostri bambini e dei nostri ragazzi. Con lo stile che ci contraddistingue abbiamo scelto di trattare un argomento che ci accomuna, genitori e docenti: quali sono i sistemi di comunicazione che utilizzano? E come li utilizzano? E quali sono i nuovi strumenti a disposizione della scuola? Cosa ti permette un social network come Facebook? Come si sfoglierà un e-book?

E soprattutto: genitori e docenti possono essere "alleati" e aiutarsi per comprendere questa trasformazione mondiale?

**Sul palcoscenico dell'Università Roma TRE**, a piazza della Repubblica sabato 26 marzo. Quell'idea pensata tempo addietro, che ha preso gambe via via, sostenuta dallo scopo del confronto educativo, con l'obiettivo di cercare di dare risposte ad alcune domande, si è concretizzata e proprio come sul palcoscenico (non di un teatro ma di un'aula universitaria, con tanto di file di sedie rumorose) hanno preso la parola gli attori che hanno saputo armonizzare i loro interventi e offrire al pubblico intervenuto, genitori e docenti, un panorama ampio di contenuti, di dati, di ipotesi, di aspetti cognitivi e anche emozionali, del perché e del come cambiano anche gli stili di apprendimento degli alunni "nativi digitali" e quali risorse possiamo attingere per rispondere sempre più e in maniera adeguata alle esigenze di minori che funzionano diversamente da noi ma che sempre di noi hanno bisogno, in qualità di adulti appunto mediatori culturali di un mondo in continua trasformazione.

Insieme a *Irene Sarti* (neuropsichiatra infantile esperta di età evolutiva e delle difficoltà che incontrano genitori e docenti a comunicare), *Serenella Presutti* (dirigente scolastico, counselor, esperta di sistemi scolastici alle prese con le trasformazioni generazionali, in rappresentanza delle scuole della rete del progetto Netpupils) *Agostino Quadrino* (direttore della Garamond, esperto di editoria digitale, gli e-book, che cambieranno i libri di testo già dal prossimo anno), *Maurizio Scarabotti* (Presidente Sysform e responsabile del progetto Netpupils, social network creato per bambini e ragazzi dalla 4<sup>a</sup> elementare alla 3<sup>a</sup> media).

E proprio *nello spirito concreto e possibile* della nostra rivista si è parlato di **Netpupils, il social network creato apposta per studenti 9-15 anni, fino alla terza media**, progetto sperimentale a disposizione di sette scuole romane che con il supporto dell'Associazione Sysform (hanno vinto un bando della Regione Lazio per educare all'uso dei social network), che coinvolge al momento circa 2 mila alunni, che hanno creato 1010 gruppi (tra nutellosi, squadre del cuore, fiction, e amanti di pasta al pesto e tanti altri), che hanno inserito più di 5 mila foto e 900 video.

Un ringraziamento al *prof. Carlo Felice Casula* della Facoltà di Scienze della Formazione Roma 3 che ha fatto gli onori di casa chiudendo l'incontro in tempo per partecipare anche alla manifestazione per difendere l'acqua, un bene di tutti, che deve rimanere pubblica. Un po' come la scuola: si può mettere in discussione che sia un bene ... pubblico!

A breve sul sito [www.netpupils.sysform.it](http://www.netpupils.sysform.it) il materiale messo a disposizione dai relatori, anche per quel pubblico di genitori e docenti che è stato ... assente.

*Manuela Rosci* –  
Direttore Responsabile  
[www.lascuolapossibile.it](http://www.lascuolapossibile.it)



## La mostra "Noi l'Italia"- 4 aprile 2011 Il Laboratorio artistico/creativo: Diversi da chi

di Riccardi Barbara - *Integrazione Scolastica*

Durante un appuntamento di "revisione/check up", ne è nato uno dei tanti episodi dell'Arte dell'Incontro, un incontro davvero particolare. Quattro ore fitte di racconti e spunti, umanamente pregnanti di sentimento e semplicità.

Un incontro che mi ha condotto alla scoperta della Mostra degli artisti diversamente abili di S. Egidio, in collaborazione con il movimento "Gli amici" presso il Museo di Roma in Trastevere.



Ad attendermi il mio "incontro" che subito mi presenta due delle sue figlie, una delle quali è la coordinatrice eventi per la Comunità di S. Egidio, storica dell'arte e scrittrice, tra cui autrice del libro: "Non dipingo, penso". Passo dopo passo, opera dopo opera, si materializza sempre più prorompente il desiderio di far conoscere questa realtà ai miei ragazzi. Mi rendo conto di non essere di fronte ad una semplice esposizione, bensì è tutta una famiglia/unione che ha messo in campo ogni abilità, dove ognuno a modo suo ha parlato di sé.

Creatività, fantasia e bravura artistica da far invidia. Oso e ci provo, parlo, contatto, strutturiamo il da farsi, complicato sì, ma ... SI PUO' FARE, no noi da loro, ma gli artisti da noi!!!

E bene si la Mostra "NOI L'ITALIA", sarà ospite al 143° C.D. "Spinaceto" dal 4 aprile all'8 aprile 2011 nel Plesso di Via Carlo Avolio, 91 dalle ore 14,30/16,30, il giovedì dalle ore 14,30/19,30.

Taglio del nastro e onori di casa a cura della nostra Dirigente Scolastica dott.ssa Serebella Presutti, intervengono il Presidente del XII Municipio Pasquale Calzetta, l'Ass. Politiche Sociali e Scolastiche Gemma Gesualdi, il Presidente della Commissione Scuola Gino Alleori, il Presidente dei Politiche Sociali Nicola Pezone, Antonella Ocera e Maisa El Sayed degli Amici della Comunità di S. Egidio. Ad accogliere ragazzi, docenti, e genitori la banda dei Vigili Urbani di Roma per accompagnare ufficialmente l'alzabandiera, in memoria dei 150° dell'Anniversario dell'Unione Italiana.

**La Mostra affronta con passione, profondità ed ironia i grandi avvenimenti storici del nostro Paese:** l'unità nazionale, le due grandi guerre, gli anni del boom economico, gli emigranti italiani e gli immigrati in Italia, la bellezza dei monumenti e del paesaggio, gli anni di crisi, in poche parole protagonista la nostra Bella Italia. Agli avvenimenti del passato si alternano quelli del futuro, come: "Vorrei l'Italia più mista, colorata, amica", in cui emerge la consapevolezza che la ricchezza storica e artistica dell'Italia unita al tempo stesso è un patrimonio e nostra responsabilità rispettarla. Questa considerazione ci induce, come suggeriscono gli stessi artisti della mostra a: "Non rompere la rete", a non perdere nulla di ciò che c'è di buono nel nostro Paese, ma soprattutto a: "Non dividere l'unità d'Italia".

Un'esposizione che è il frutto del lavoro di decenni da parte di persone con disabilità mentale. *Gli Amici* famosi ormai in numerose città d'Italia e d'Europa, hanno creato

dei laboratori d'arte, in cui queste persone comunicano, utilizzando tecniche e materiali diversi, cercando e trovando canali comunicativi non abituali, creando opere pittoriche ed installazioni, che sintetizzano iconograficamente il loro pensiero.

Vorrei sottolineare l'importanza intelligente di questa occasione. Una testimonianza da parte di persone che sono spesso considerate come un peso e che in realtà sono una risorsa, anche creativa, per tutta la società. I diversamente abili, soprattutto quelli affetti da patologie mentali, hanno grandi difficoltà a comunicare con il mondo circostante.

La comunicazione artistica diventa così, lo strumento più giusto e facile da usare.

**Obiettivo: aiutare ed educare a "parlare" attraverso l'arte, tutti proprio tutti.**

La mostra quindi come sfida! Un **punto di vista critico, vivo, reale di quello che accade in Italia, visto attraverso i loro occhi**. Colpiscono maggiormente i lavori che trattano tematiche passate che però si intrecciano con quello che hanno vissuto gli artisti, come l'integrazione scolastica dei disabili con la legge 517 del 1977 o la legge Basaglia del 1978, con la chiusura dei manicomi. Maurizio in "Volevo usci" ha ricordato ad esempio, il periodo doloroso di quando bambino era in un ospedale psichiatrico, e di quando osservava il parco dalla finestra.

Un'altra considerazione da fare su questa mostra è **il valore artistico dei lavori esposti**, che è stato **valutato da una commissione formata da storici dell'arte: Lorenzo Canova** critico e docente di Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Università degli Studi del Molise, **Paola Fornasiero**, Direttore del Museo di Roma in Trastevere, **Massimo Giovannini**, Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, **Antonella Greco**, Professore di Storia dell'Architettura, la Sapienza, Università di Roma, **Simonetta Lux**, professore ordinario di Storia dell'Arte Contemporanea, la Sapienza, Università di Roma e responsabile scientifico del Museo Laboratorio di Arte Contemporanea, **Stefania Macioce**, Professore di Storia dell'Arte Moderna, la Sapienza, Università di Roma, **Alessandro Zuccari** Professore ordinario di Storia dell'Arte Moderna e presidente del Corso di Laurea Specialistica in Studi Storico Artistici, la Sapienza, Università di Roma.

Non finisce qui: presenti all'inaugurazione i veri protagonisti, gli autori stessi i quali condurranno tutti noi durante la visita alla scoperta e all'illustrazione dei loro lavori, spiegando e dando un valore maggiore alla visione. Durante la mostra si potrà assistere alla proiezione, nella nostra biblioteca, al video backstage dei laboratori degli artisti.

E poi ... durante la settimana culturale/sociale, **sarà allestito un laboratorio artistico: "Diverso da chi"** aperto a tutte le classi che realizzeranno delle opere che faranno parte della prossima mostra a S. Egidio a novembre, a testimonianza del passaggio/unione Loro & Noi!

I ragazzi saranno seguiti da esperti, verranno adoperati vari materiali, soprattutto di riciclaggio, con il contributo tecnico e straordinario dei nostri amici artisti.

**Un'esperienza nell'esperienza.** Qualcosa che farà parte del bagaglio culturale/esperienziale, di ognuno di noi, dove i bambini e i loro genitori/familiari potranno passare del tempo insieme piacevolmente, scoprendo un mondo nascosto, ma che esiste.

Dove ogni senso è messo alla prova, stimolato e catturato dal bello di cuore & anima. Provare per credere vi aspettiamo tutti proprio tutti grandi e piccoli.

Per chi non avesse modo di poter venire da noi, sul sito della Comunità di Sant'Egidio troverete una Galleria Virtuale che vi permetterà di "vedere l'Italia da un altro punto di vista".

*Mia soltanto è la patria della mia anima. Vi posso entrare senza passaporto e mi sento a casa; essa vede la mia tristezza e la mia solitudine ma non vi sono case: furono distrutte durante la mia infanzia, i loro inquilini volano ora nell'aria in cerca di una casa, vivono nella mia anima.*

Barbara Riccardi,  
Docente 143° CD "Spinaceto" – Roma



## Parole, parole, parole ... Nel silenzio alla riscoperta della parola

di Paci Lucia Giovanna - Emergenza scuola

Dopo due anni e mezzo consecutivi di partecipazione alla rivista, ho avuto una battuta d'arresto il mese scorso. Ho "sentito la mia mancanza", però - e non sono l'unica, mi è stato detto - sia in fase di scrittura sia in quella di lettura e questo mi ha dato modo di riflettere sul silenzio, come al solito sostenuta da alcune "coincidenze".

**Il mio silenzio è dipeso innanzitutto da una mancanza di tempo e di serenità mentale**, dovute a difficoltà familiari che mi hanno assorbito più del solito, ma poi anche da una sorta di *noia* verso il mio abuso di parole, la mia verbosità e verso la mia attitudine a rilanciare sempre i soliti idealistici temi, tanto da farli diventare retorici.

Mi guardo intorno, in realtà, e mi accorgo che la mia esigenza non è solo un fatto mio. Trovo su Facebook un articolo su "Informare per Resistere", dal titolo *La rivolta del silenzio*. È un articolo, ma anche, come si dice in gergo, un evento: il 17 marzo 2011, alle 9.30 tutti a Piazza Montecitorio, davanti al Parlamento, "seduti, in uno stare ostinato, in silenzio (...) con un solo slogan, la celebre frase di John Cage <<non ho nulla da dire, e lo sto dicendo>>, che per la rivolta diventerà <<non abbiamo più nulla da dire, e lo stiamo dicendo>> (...) *La rivolta del silenzio* reagisce alla parola abusata e consumata, tradita e non tradotta, privata dei suoi significati, delle sue infinite sfumature, della sua dignità, reagisce al vuoto di pensieri, di contenuti, di culture, di memorie, di orizzonti". Le parole e i pensieri hanno così peso e importanza, che "perché possano ancora una volta tornare ad essere riconquistati, riabilitati, riabilitati", si fa silenzio, dentro e fuori.

Mi ricorda il "deserto", che fanno i miei figli con i loro gruppi di preghiera, per rievocare

l'esperienza di deserto di Gesù. "Fare il deserto" è un'esperienza di svuotamento di sé, per rifondarsi e recuperarsi, riscoprendo e rivalutando i propri doni e accogliendo l'energia positiva che da quest'esperienza deriva per trasformarla e offrirla. Normalmente, è un processo personale e privato, ma mi piace la dimensione corale e pubblica, che è negli intenti de *La rivolta del silenzio*. Evoca vagamente Gandhi e la moltitudine dei suoi seguaci, questa folla di gente che si siederà, "urlando" in modo assordante dal fondo del proprio silenzio, in difesa di un pensiero sano e di una parola consapevole!

Del resto, per il consueto "gioco delle coincidenze", che mi insegue, Vecchioni canta, nella sua ultima canzone, di ragazzi che si ritrovano in piazza a urlare in difesa del pensiero e delle parole:

*"per tutti i ragazzi e le ragazze che difendono un libro, un libro vero, così belli a gridare nelle piazze, perché stanno uccidendoci il pensiero"*



E rilancia, a *Che tempo che fa*, a Fazio che gli cita Sanguineti -"non abbiate paura delle

parole, usatele e, soprattutto, non spreca-tele!-", affermando con passione e gli occhi lucidi che "la parola è una cosa sacra e viva, un miracolo del nostro cuore"...

E allora, caro Professore, Maestro Cantore e Poeta, grazie, io riparto da te!

**Il silenzio è importante a volte, ma per ricominciare non mi si addice, se non nell'ascolto e nella lettura di altri pensieri e altre parole;** la coralità, invece, quella sì ed è per questo che scrivo su queste pagine! E, poi, quando ti sento rispondere alla domanda "serve ancora andare a scuola?" che la scuola è "una simulazione dell'esistenza, della vita, perfino più importante delle materie che insegna (perché) è assolutamente impossibile che uno impari a casa" quello che a scuola ha l'opportunità di imparare nel gruppo, perché quella gamma e qualità di esperienze e di valori, nel confronto con gli altri, "magari non li ritrovi nella vita, ma intanto li impari e te li metti dentro"; quando ti sento dire, con voce sicura e appassionata, che una scuola che serve è quella dove ci sono "professori autorevoli e non autoritari", magari come te, aggiungo io, caro Prof. Vecchioni, allora mi ricordo perché ho scelto di partecipare alla *scuolapossibile!*

Se poi, in ultimo, l'eterno "gioco delle coincidenze" si fa ficcante e sottile e, nel mio peregrinare silenzioso ma recettivo, mi porta a incappare, il 1° marzo, due giorni dopo l'intervento di Vecchioni da Fazio, **nell'Editoriale di Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti** sull'Unità, in difesa della Scuola pubblica, il cerchio del silenzio si chiude definitivamente.

*-Un luogo pubblico, di tutti e per tutti, scenario di conquiste e di errori, di piccole miserie e di grandi orizzonti, teatro di diversi saperi e di diverse ignoranze.(...) La scuola è per tutti, deve essere per tutti, è bello che sia così, è una grande conquista avere una scuola pubblica, specialmente quella dell'obbligo.(...) La scuola pubblica va difesa, curata, migliorata.*

*In quanto idea, e poi proprio in quanto scuola: coi banchi gli insegnanti i ragazzi le lavagne. Bisogna amarla, ed esserne fieri - scrive il maestro di parole Jovanotti. (leggi sulla spalla dx: "Come l'acqua", l'editoriale di Lorenzo Cherubini sull'Unità)*

La scuola pubblica, aggiungo io, **è l'unica scuola possibile** ed è con questa certezza e con la mia solita enfasi che l'ho detto a Lorenzo, firmando l'appello che all'editoriale è seguito, invitando lui e tutti coloro che sulla scuola abbiano cose da dire ad unirsi a *noi della scuola possibile.*

Niente male come fine del silenzio, no?

*Lucia Giovanna Paci,  
genitore IV Municipio - Roma*



## Alla scoperta delle fiabe italiane Un bel modo di festeggiare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia

di Ansuini Cristina - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali

*"Io credo questo: le fiabe sono vere, sono, prese tutte insieme, nella loro sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi..." Italo Calvino*

La fiaba è dentro di noi, è la nostra stessa essenza, contiene le nostre paure e speranze, i nostri timori e le nostre rivincite, i nostri lati oscuri e le nostre luminosità. È affascinante ritrovarsi nella rilettura e nel riascolto delle fiabe popolari e trovarvi sempre delle risposte rassicuranti.



È così che ho ritrovato Calvino dopo anni di letargo, anni in cui l'ho lasciato sonnecchiare al riparo da influenze moleste per ritrovarlo nell'imminenza dei festeggiamenti per il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Ho scelto proprio lui per ripensare all'Italia uni-

ta, all'unitarietà e alla complessità, alla diversità e alla similitudine, alle distanze e alle prossimità e l'ho rivisto di nuovo girare per borghi e contrade sperdute a chiacchiere con vecchine e contadini, a snocciolare storie davanti a un paiolo fumante o una fetta di pane e pomodoro, un po' come a-

vevo immaginato Yeats nelle brughiere irlandesi o i fratelli Grimm tra i villaggi tedeschi...

Sono immagini fantasticamente evocative che danno l'idea non solo della ricerca, ma anche dello scambio, della curiosità, dell'arricchimento reciproco.

Tutti elementi che mi sembra collimino perfettamente con la fantastica occasione che festeggiamo quest'anno: **il bello dell'unità, del sentirsi insieme sta proprio nella complessità, nella conoscenza dell'altro**, magari per trovare similitudini inaspettate o diversità affascinanti.

Come mi capita con tutto ciò che mi appassiona, ho pensato di declinare queste belle emozioni per renderle maggiormente alla portata dei bambini e mi sono indirizzata su Roberto Piumini che, qualche anno fa, insieme a Lella Gandini, ha realizzato una serie di deliziosi libricini, editi da Einaudi Ragazzi, sulle fiabe regionali, selezionandone poi alcune per realizzare un libro-raccolta di fiabe italiane.

Questo libro, dalle illustrazioni delicate, ma colorate con colori netti, decisi, sull'impronta proprio dell'essenza stessa della fiaba, fatta di personaggi delicati e teneri, ma anche di emozioni violente e distruttive!, ha dato il via ad un viaggio fantastico, appena iniziato, con tanti sentieri da percorrere.



L'inizio più dolce è quello dell'**ascolto**: la

condivisione della lettura, magari attraverso un bel circle time, l'animazione delle voci, il commento e la lettura delle immagini trasportano naturalmente in un'atmosfera fiabesca e fantastica ed aiuta ad entrare poi negli argomenti, nelle analisi, nelle descrizioni.

Monitorare la discussione scaturita dalla lettura-ascolto farà emergere gli elementi che vogliamo focalizzare: questa fiaba ve ne fa venire in mente un'altra che già conoscevate? Quali sono le cose in comune? Quali le differenze?

Se prendiamo, per esempio, La Gatta Cenerentola troveremo tanti elementi in comune con la Cenerentola di Perrault, conosciutissima dai bambini anche attraverso la sua versione disneyana, ma anche tante caratteristiche squisitamente campane, come i nomi dei personaggi, gli ambienti descritti, i modi di dire...

La stessa cosa vale se vogliamo porre l'attenzione sugli elementi essenziali della fiaba: la tipizzazione dei personaggi - l'eroe, il cattivo, l'aiutante...-, le prove da superare, gli oggetti magici...

Troveremo così tante parti comuni, proprio ad indicare il legame intimo della fiaba con l'essenza umana, ma anche la mentuccia, pianta tipica di una certa zona, o le possenti montagne del nord che ospitano fate, o le creature marine che abitano i bei fondali del sud, che riportano poi all'assorbimento culturale, territoriale degli elementi fiabeschi, quell'assorbimento che porta l'essere umano a farli propri, intrecciandoli alla concretezza del luogo in cui vive.

Tutto questo è sicuramente alla portata dei bambini e sarà possibile svilupparlo a diversi livelli attraverso diverse modalità:  
*cartelloni con le storie in sequenza*  
*creazione di carte con gli elementi fiabeschi*  
*per inventare storie nuove*  
*differenziazioni tra gli elementi comuni a tutte le fiabe e quelli rintracciabili solo nelle fiabe italiane*

*analisi di una fiaba italiana nelle sue peculiarità - accenni ambientali, cibi tipici, nomi caratteristici dei personaggi...*

*drammatizzazioni e danze popolari .....*

Tanti possono essere gli spunti di lavoro ed il bello è che spesso si scoprono "facendo", un po' come succede con le ciliegie, uno tira l'altro!

Una parte importante del lavoro credo sia

sempre la *pubblicizzazione* delle cose fatte: **è importante far conoscere le cose che si fanno insieme**, sia per una soddisfazione pura per gli autori dell'impresa, sia per coloro che spesso si fanno domande sulle attività svolte a scuola e che magari avrebbero piacere ad essere maggiormente coinvolti.

Un buon modo di far conoscere il proprio lavoro può essere quello dell'allestimento di una **mostra** con i lavori dei bambini, ma anche con le didascalie esplicative dei percorsi fatti.

Quello della mostra è un buon modo, anche perché consente una realizzazione a diversi livelli, sia di complessità che di età degli "espositori".

Un altro modo può essere quello dello **spettacolo**, pensato come un insieme di parti cucite insieme: la lettura collettiva di una storia, la recita di poesie create sull'argomento, le danze popolari...

Infine non tralascerei la realizzazione di uno o più **libri** che raccolgano e documentino il percorso fatto insieme.

Ecco quello che ho pensato e che sto cercando di mettere in piedi con i miei bambini per festeggiare questo importante anniversario, lontano dalla retorica ma più vicino a noi e alla nostra essenza più intima.

*Cristina Ansuini,*  
*Psicologa, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma*



## La potenzialità didattica della parodia poetica Un'ipotesi di approccio goliardico alla poesia

di Traversetti Simonetta - Attività Laboratoriali



C'è qualcosa nella biologia dei generi letterari che li rende in qualche modo deteriorabili, soggetti, come certe convenzioni formali, come alcune inclinazioni della mentalità e del gusto all'insensibile modificarsi delle condizioni da cui sono germinate, dunque ad un declino che le cristallizza in significativi monumenti del passato, con i quali la sensibilità presente, pur apprezzandoli nella loro accezione documentaria, si sente in flagrante dissonanza perché ha smesso di dividerne l'essenza.

**La tragedia ad esempio.** Difficile immaginare un Amleto in pullover che monologa con un teschio in mano tra le poltrone del

salotto buono. Si corre il rischio che gli suoni il cellulare. E non a caso è dagli inizi dell'Ottocento, epoca in cui il mondo occidentale ha gradualmente abbandonato i modelli culturali precedenti acclimatandosi con le nuove coordinate estetiche accreditate dagli orizzonti di gusto della ascendente borghesia, che non si scrivono più tragedie.

**Non vale lo stesso per la commedia.** Ma la commedia, che è ad oggi il più longevo, è un genere per sua natura più duttile, capace di declinarsi agevolmente secondo le più varie pronunce dello spirito del tempo; e questo perché l'umorismo nasce, sempre e in ogni circostanza, da una distonia tra un'aspettativa plausibile e una situazione che clamorosamente la smentisce: presupposti possibili in qualsiasi momento della storia, al di là dei cambiamenti sociali e di costume. *Il Miles gloriosus*, Falstaff, Sc'véik e Woody Allen sono parenti, nonostante li separino secoli in cui è successa un'infinità di cose.

**La poesia**, invece, è un genere che, seppur non ha conosciuto ancora e ci auguriamo non conosca mai l'oblio che ha segnato la storia della tragedia, sta attraversando, e sarebbe inutile negarlo, un periodo di scarsa fortuna. **E' poco letta, per dir così, poco frequentata, e nelle scuole gli insegnanti faticano a renderla una materia di studio accattivante.** E questo rappresenta un problema, soprattutto in quanto, al di là della sua godibilità, della sua bellezza e della sua capacità di evocazione emozionale, la poesia, in quanto veicolo di contenuti e documento antropologico, sociale ed ideologico *in itinere* ha un ruolo organico, non solo alla storia della letteratura, ma alla storia in senso lato, e come tale chiede di essere inserita nei programmi come fondamentale strumento formativo e di conoscenza. Il punto è che gli studenti, in molti casi, la vivono come una lingua morta, come qualcosa di irrelato rispetto alle dinamiche del presente: un retaggio un po'

noioso di una passato da cui si sentono distanti; il che rende necessario individuare un sistema didattico o , più furbescamente, un *escamotage*, che riporti i ragazzi ad interessarsene e a fruirne in maniera partecipe ed attiva. E perché, allora, non ricorrere ad una mediazione? Perché non zuccherare l'ostia affinché la medicina risulti meno amara?

Faccio un esempio.

Proviamo ad affiancare ai notissimi versi della *Signorina Felicita* di Gozzano:

Signorina Felicita, a quest'ora  
scende la sera nel giardino antico  
della tua casa. Nel mio cuore amico  
scende il ricordo. E ti rivedo ancora.  
E Ivrea rivedo e la cerulea Dora  
e quel dolce paese che non dico.

Signorina Felicita, è il tuo giorno!  
A quest'ora che fai? Tosti il caffè:  
e il buon aroma si diffonde intorno?  
O cuci i lini e canti e pensi a me,  
all'avvocato che non fa ritorno?  
E l'avvocato è qui: che pensa a te.

**queste quartine che ne sono la parodia:**

Signorina Felicita, a quest'ora  
scende la sera sul cugino Enrico:  
su nel solaio un canterano antico  
gli cascò in testa che non è mezz'ora...  
e i vetri infranti...il volto che scolora...  
e una pozza di sangue che non dico...  
Signorina Felicita, l'aggiorno:  
il buon Enrico non è più. Perché  
darcene pena o farglisi d'attorno?  
Il suo pasticcio spartiremo in tre:  
io, lei e il babbo...se farà ritorno;  
e il babbo buono è ghiotto di patè...

Ecco, forse il quadro comicamente macabro-grottesco di questa parodia, così inverosimile nel suo falso realismo, suscitando in loro il riso, potrebbe indurre gli studenti a desiderare di continuarne la lettura che, una volta ultimata e goduta, potrebbe a sua volta generare una nuova curiosità nei confronti della poesia originale.

Dunque **la parodia potrebbe fare da tramite**, da viatico per un approccio sdrammatizzato ad un testo, ad esempio, rispetto al quale si avverte una sorta di timida estraneità a causa di un diaframma sociale e cronologico che i ragazzi tendono per forza di cose ad assolutizzare.

**La lezione diventerebbe in questo modo un gioco**, e gli studenti, partendo da un altro originale dello stesso o di un altro autore, potrebbero divertirsi sovvertendolo, banalizzandolo, piegandolo ad un nuovo contenuto umoristico o surreale insomma: **rifacendogli per così dire il verso**. In questo modo, utilizzando la griglia metrica, gli stilemi, storpiando, amplificando o prosaicizzando gli appannaggi retorici dell'autore che stanno parodiando, imparerebbero progressivamente ad acquisire dimestichezza e familiarità con la parola in versi, con la loro lingua, con la rima, e con l'apparato semiologico di cui la poesia si serve. E lo farebbero, e questo mi sembra importantissimo, godendo della loro insospettata capacità creativa e interagendo **in una attività corale in cui ciascuno sarebbe chiamato ad apportare il proprio contributo umoristico e la propria individuale visione del mondo**.

Non solo: prendendo in giro i poeti, accorciando la distanza che li separa dall'idea per loro sempre astratta e temibile di letteratura, per virtù del paradosso entrerebbero in confidenza con gli uni e con l'altra ed imparerebbero a conoscerli, istituendo quella vicinanza-distanza che è essenziale per avere un approccio critico, non solo alla poesia, ma a qualsiasi testo, quale che sia il suo genere o il tempo che l'ha prodotto.

*E poi si sa che il riso fa buon sangue...*

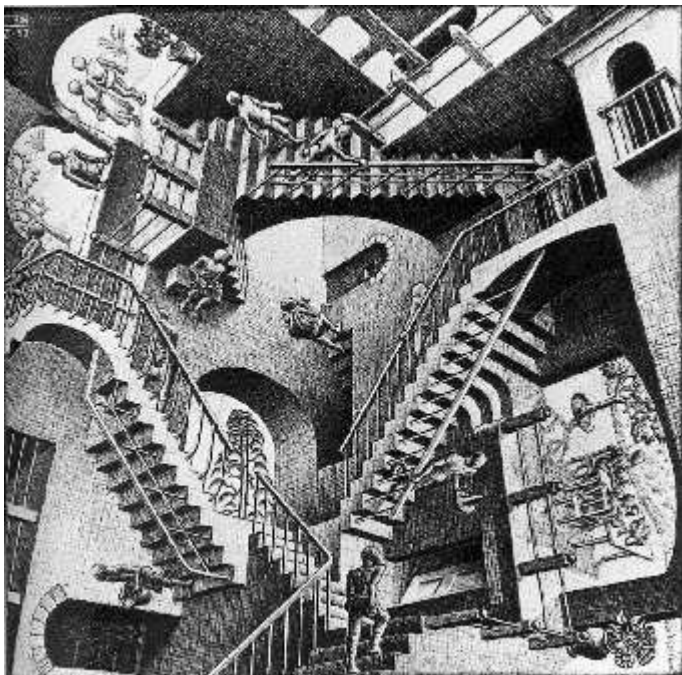
*Simonetta Traversetti,  
parodista, traduttrice ed autrice teatrale*



## La Valutazione dello stress-correlato

### Ancora un adempimento per la Scuola o un'occasione per fare prevenzione?

di Presutti Serenella - *Organizzazione Scolastica*



...ricerca del benessere...

Il D. Lgvo. N.81/2008, la normativa di riferimento che ha rinnovato le modalità di intervento in ambito "Sicurezza nei luoghi di lavoro", introduce come obbligatoria la valutazione dello "stress correlato" al lavoro per i datori di lavoro di aziende pubbliche e private dal 31 dicembre 2010.

Nella riunione del 17 novembre 2010, precisamente, la Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro ha approvato le indicazioni necessarie per la valutazione del rischio da stress lavoro-correlato, ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 6, comma 8, lettera m-quarter e 28, comma 1-bis, del Decreto 81/2008 di cui sopra; in questo modo **viene fornito un documento di indirizzo ai fini della corretta attuazione delle previsioni di legge in materia di valutazione del rischio**, con il riferimento peculiare sulla tematica

innovativa del rischio da stress correlato al lavoro.

Fin qui il contesto normativo di riferimento. Gli Istituti scolastici, come ogni altra espressione dell'Amministrazione Pubblica e privata, sono impegnati in questo adempimento e i Dirigenti scolastici (equiparati a Datori di lavoro, in questo caso come responsabili dell'organizzazione del lavoro) si sono attivati come in altre occasioni a rispondere all'adempimenti richiesti. *(vedi i file pdf al lato per approfondire gli elementi normativi di riferimento)*

Ma, a parte questo aspetto inequivocabile di responsabile corrispondenza ad un dettato normativo, si intravede a mio avviso nell'avvio delle procedure di valutazione del rischio stress-correlato qualcosa di più di un mero seppur doveroso adempimento; **forse è l'occasione per avviare un processo di confronto nell'ambito dell'intera comunità scolastica in materia di prevenzione nei luoghi di lavoro**, soprattutto per quanto concerne la presa di coscienza dell'esistenza di uno stress correlato allo specifico contesto del lavoro.

Infatti i Datori di lavoro sono tenuti a coinvolgere non solo le figure classiche demandate ai compiti sulla Sicurezza, RSPP, ASPP, RLS, ma viene suggerito di coinvolgere tutti i soggetti che possono essere di utilità nell'analisi e nell'individuazioni degli elementi di rischio, con attenzione ai diversi ruoli e posizioni che essi rivestono nell'ambito dell'organizzazione del Lavoro di ogni specifica "azienda".

**Il rischio dello stress per un lavoratore deve quindi poter essere correlato al concreto lavoro che svolge**, superando la visione generica dello stress a cui tutti noi siamo sottoposti e che corrisponde ad altri tipi di possibili correlazioni.

Dunque esiste uno specifico tipo di rischio di stress che può essere correlato, quindi misurato e valutato, anche per l'ambito scolastico.

Il percorso metodologico generalizzato per la valutazione del rischio di stress-correlato prevede alcuni step preordinati:

A - RACCOLTA DATI ORGANIZZATIVI

B- INFORMAZIONE DEI LAVORATORI

C- INDAGINE

D- PIANIFICAZIONE INTERVENTI

E- ATTUAZIONE INTERVENTI

F- VERIFICA /AGGIORNAMENTO DVR

*Ma alcune perplessità (e difficoltà) emergono appena si inizia a misurarsi con i documenti specifici messi a disposizione dagli Enti preposti alla Sicurezza nei luoghi di lavoro, proprio in virtù della ricerca della specificità, nel nostro caso del lavoro a Scuola.*

Non a caso la Regione Veneto ha lavorato alla **stesura di strumenti studiati per l'ambito scolastico** e, a mio avviso condiviso con altri colleghi Dirigenti, è importante entrare nel merito di cosa e come andiamo ad individuare gli elementi del rischio a scuola, ritoccando anche dove opportuno, le procedure. Per cui ci viene suggerito il seguente percorso:

1) **La valutazione dei rischi** SL-C viene affidata ad un'apposita commissione, chiamata Gruppo di Valutazione (GV) e composta da:

- I collaboratori del Dirigente Scolastico
- il Responsabile SPP
- il Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLS)
- L'assistente amministrativo addetta alla compilazione degli atti relativi alla sicurezza
- Il Medico Competente
- Altre figure "*chiave*" per l'organizzazione del lavoro all'interno dell'Istituto scolastico

2) La gestione dei rischi SL-C è di competenza del dirigente scolastico, sulla

base delle proposte operative formulate dal GV

3) Il metodo si basa sull'applicazione periodica dei seguenti tre strumenti:

- **una griglia di raccolta di dati oggettivi** che, raccogliendo informazioni su fatti e situazioni "spia" (o "sentinella"), fornisce una fotografia oggettiva della realtà scolastica rispetto al tema trattato
- **una check list**, che indaga le possibili sorgenti di stress e alcune problematiche di tipo organizzativo, permettendo nel contempo di individuare le possibili misure di prevenzione e miglioramento
- **uno specifico pacchetto formativo** sul tema dei rischi SL-C cui si aggiunge, in via sperimentale e solo in caso di rischio alto, un questionario soggettivo sulla percezione della problematica SL-C

4) I primi due strumenti sono gestiti direttamente dal GV, che si trova così a svolgere un compito delicato; entrambi, infatti, richiedono di operare delle scelte, non possono cioè essere applicati meccanicamente. Inoltre, anche l'individuazione delle misure preventive che scaturisce dall'uso della check list non avviene in modo automatico, ma è frutto di discussione e di condivisione in seno al GV. Sia la griglia che la check list conservano comunque la connotazione di strumenti oggettivi, anche se non in senso assoluto; la loro relativa oggettività discende dal fatto di essere impiegati da un gruppo di persone (in GV appunto) e non da un singolo individuo e di condurre ad un risultato che rappresenta l'esito di una mediazione tra molteplici e diverse prospettive e punti di vista

5) Il terzo strumento è invece gestito dal Dirigente Scolastico, dal responsabile SPP e dal MC

6) Il metodo prevede la somministrazione di un questionario direttamente al personale scolastico (strumento d'indagine soggettiva sulla percezione della problematica SL-C) solo quando la valutazione precedente identifica la presenza di un livello di rischio alto, come ulteriore livello d'approfondimento dell'indagine

Il questionario è stato studiato per incrociare la percezione delle persone coinvolte

te con le informazioni raccolte attraverso l'analisi oggettiva, in modo da valutare il livello di coerenza tra i diversi dati raccolti e da approfondire eventuali ambiti dove le risultanze negative sono concordi; inoltre è stato pensato per poter essere utilizzato direttamente dal GV (senza una consulenza indispensabile da parte di esperti esterni)

E' evidente che la sperimentazione e la messa a punto di strumenti "specifici" potrà avvenire soltanto dopo almeno una loro prima applicazione; **l'importante è e rimane porre il problema della salute psico-fisica del lavoratore, anche di lavoratori atipici come quelli della Scuola.**

Di lavoro si può "soccombere" ed ammalarsi; il disagio e altre spie eloquenti dello "stare o non stare bene" non possono essere vissuti e magari sottaciuti come situazione ineluttabile.

**Il benessere organizzativo non è una delle tante "mode" culturali ma un insieme di diritti e di doveri di una comunità professionale. Nessuno si senta escluso.**

*Serenella Presutti,  
Psicopedagogista e counselor professionale,  
Dirigente scolastico del 143° Circolo  
didattico "Spinaceto" di Roma*



## 17 marzo 1861 - 17 marzo 2011

### L'interesse dei più piccoli per i 150 anni dell'Unità d'Italia

di Silveri Paola - Organizzazione Scolastica

Circa un mese fa una mia amica, docente elementare nella scuola "Di Donato", nei pressi di piazza Vittorio, mi ha comunicato che la FNISM di Roma le aveva inviato una mail per promuovere iniziative nelle scuole al fine di far conoscere meglio agli alunni questa nostra festa una tantum: I 150 ANNI DI FONDAZIONE DELLO STATO UNITARIO.



1861 > 2011 > >  
150° anniversario Unità d'Italia

La mia collega-amica mi ha chiesto, inoltre, se io fossi interessata a queste iniziative e che mi avrebbe mandato la mail di riferimento. In realtà, non avevo le idee chiare in merito a "se" e soprattutto al "come" presentare questa nuova festa, per poter suscitare in bambini di terza elementare curiosità e interesse. Non sapevo come presentare l'argomento, poi ho fatto mente locale e **ho pensato di partire dal Codice di Hammurabi**, che è stato oggetto di approfondimento in classe nello studio della storia dei Babilonesi: è infatti il primo codice di leggi scritte della storia. Nelle setti-

mane passate, durante la lettura ad alta voce di alcuni articoli, i bambini erano rimasti colpiti in modo negativo dal fatto che **quelle leggi non erano uguali per tutti**, ma si trattava di più pesi e di più misure. Ho pensato, così, di presentare la nostra raccolta di Leggi fondamentali: LA COSTITUZIONE!

Mi sono cimentata nella non facile spiegazione della situazione storico-geografica del nostro Paese prima dell'UNITA' e poi, a quanto si dovrà aspettare per avere l'ITALIA UNITA con Roma compresa. Ho parlato ancora di Monarchia e di Repubblica, del Referendum, dell'Assemblea Costituente e della nostra CARTA COSTITUZIONALE.

In più giornate ho letto alla classe **gli artt. 1-2-3-12-30-34**. Ogni articolo ha suscitato domande e conversazioni incredibili. I bambini sono apparsi interessati agli argomenti trattati nei vari articoli. In particolare **sono rimasti molto colpiti dall'art.3**: un'alunna straniera, di origine cinese, è apparsa più interessata dei compagni e lo ha manifestato chiedendomi se avessi ancora l'intenzione di continuare a leggere *quel libro così interessante!*

L'art. 30, relativo all'educazione dei figli da parte dei genitori, ha focalizzato l'attenzione degli alunni che hanno posto moltissimi quesiti in merito a **chi provvede a mantenere, istruire ed educare i bambini di quei genitori che non vogliono o non possono occuparsi di loro**. Gli alunni hanno anche chiesto cosa vuol dire "figli nati fuori dal matrimonio"- "Impossibile!"- mi ha detto una bambina che per maggio aspetta che nasca suo fratello.

Anche l'art. 34 ha suscitato richieste di

chiarimenti, in particolare in riferimento ai "...capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi..."

Gli articoli che abbiamo letto li abbiamo evidenziati a matita sul Testo costituzionale, che ogni alunno ha avuto in regalo ed ha portato a casa, **con l'impegno di leggerli insieme ai genitori proprio il 17 marzo.**

Sulla porta dell'aula ho esposto il nostro TRICOLORE e per ogni alunno ho confezionato un fiocchetto coccarda tricolore che abbiamo fissato con una spilla da balia sul grembiule, con l'impegno di portarlo almeno tutta la settimana che comprende la festa del 17 marzo. A questa mia richiesta, i bambini hanno espresso il desiderio di portarlo anche dopo il 18 del mese di marzo: naturalmente ho risposto loro che avrebbero potuto farlo e che ne sarei stata molto contenta, anch'io avrei continuato a portare il mio.

Il 18 marzo, il giorno dopo la festa, all'uscita di scuola sono stata fermata da alcune mamme degli alunni che avevano gradito molto l'iniziativa di "avvicinare" i loro figli alla FESTA DELL'UNITA' D'ITALIA e alla nostra COSTITUZIONE. A casa, come promesso, i bambini avevano letto ai loro genitori gli articoli selezionati in classe suscitando, secondo quanto riferitomi dalle mamme, la loro commozione.

C'è ancora chi crede nelle nostre Istituzioni e nel nostro PAESE e sono proprio i nostri piccoli FUTURI CITTADINI!

*Paola Silveri,  
Docente CD 107° "Giulio Cesare" - Roma*



## La squadra efficace, figlia di una scuola efficace

Quando l'insegnamento coincide con l'apprendimento

di Traversetti Marianna - *Organizzazione Scolastica*

"Forza, dai, siamo una squadra!" sembra questo il tormentone del momento, reminiscenza allusiva di Sanremo e portatore, a mio parere, di significati che permeano esplicitamente ed implicitamente l'immaginario collettivo di questo periodo storico, in cui è evidente e tangibile la sensazione di un'assenza destrutturante dell'unità, della società condivisa ma plurima, del popolo largamente inteso che vive, lavora, pensa e progetta nel tentativo, forse lontano oppure addirittura invano, di giungere ad un fine comune...



*Forza, dai, siamo una squadra!* La frase ridondante del linguaggio quotidiano di molti ambienti sociali, non ultimo quello della scuola che molti di coloro i quali scrivono in queste pagine abitano ogni giorno e per la quale passionalmente combattono.

*Forza, dai siamo una squadra!* è una simbolica, allusiva e pregnante frase utilizzata nel mio gruppo, quello degli alunni e delle mie colleghe, colma di significati evocativi che

accompagnano le giornate e le vite di scuola, a scuola e per la scuola...

*Forza, dai, siamo una squadra!* Di fatto, però, è cosa che aleggia nelle nostre classi già da un po', da un "po'" molto: da cinque anni scolastici.

E' un tormentone che per noi ha un suono assai tenero ed imperante nel contempo, che ci ha aiutato, insegnanti ed alunni, bambini ed adulti, a costruire un gruppo efficace sotto molti punti di vista, siano essi educativi, che genericamente sociali. Ampliando il nostro campo di riflessione, vediamo come il gruppo - classe, che può dirsi una squadra, genera **efficacia collettiva** che influisce sulla **qualità dell'istruzione** che gli insegnanti determinano in generale e, nel particolare, che si ripercuote positivamente sulla **qualità dell'impegno** degli alunni, sulla loro capacità di indugiare e mantenere alto il livello anche di fronte alle difficoltà, di restare orientati all'obiettivo comune, puntando sulla consapevolezza che dalle cadute ci si rialza più forti.

**La classe - squadra è efficace scolasticamente, socialmente, culturalmente,**

perché fonda le sue convinzioni ideologiche sul senso di efficacia del gruppo, perché sa che cosa serve per riuscire, perché non si dà per vinta davanti alla sconfitta. Gli alunni che fanno parte integrante di una classe efficace non perdono l'*autoregolazione* di fronte ad un limite o ad uno svantaggio, bensì incentivano la forza di volontà, traducendola in *determinazione emotiva ed applicativa*.

E' il "**Noi**" che dà loro vigore intellettuale per mantenere alte le prestazioni, anche davanti a forti impatti di carattere scolastico, relazionale, sociale, personale....  
E' il "**Noi**" tra alunni ed insegnanti che consente di costruire un **insegnamento efficace** per un **apprendimento efficace**, in una **scuola efficace!**

E il presupposto formativo per garantire efficacia negli allievi e nei loro insegnanti, è la costruzione ed il mantenimento della **motivazione intrinseca**, quella dimensione psicologica che "viene da dentro", ma che non è solo ed esclusivamente una caratteristica innata della persona, ma piuttosto una condizione che viene sviluppata e potenziata in progress, con l'aiuto di stimoli.  
E' per questo che ritengo che il fine ultimo dell'educazione nella scuola primaria sia quello di condurre l'alunno ad essere intrinsecamente motivato per ciò che fa e produce.

Ma questa affermazione è direttamente proporzionale al fine dell'insegnamento, che è quello di creare le condizioni per rendere ciascun elemento apprenditivo intrinsecamente motivante per l'allievo.

Dunque, per essere efficace un gruppo di lavoro, una squadra, efficace deve essere l'allievo, efficace deve essere l'insegnante ed efficace deve essere la scuola.

E qual è la parola magica per giungere all'efficacia scolastica e del gruppo?

#### **Motivazione.**

Motivazione dell'alunno.

Motivazione dell'insegnante.

Motivazione della scuola.

E' un'efficacia collettiva che si fonda *sull'interdipendenza sistemica*.

In questa prospettiva, l'efficacia collettiva e la sua produttività, in termini qualitativi delle azioni educative e di prestazione d'apprendimento, ed in termini quantitativi di frequenza di esiti positivi e costruttivi, dipendono dalla coesione del gruppo - classe. Questi fattori motivanti regolano l'impegno e sviluppano il **pensiero strategico**, muovendo le mosse al ritmo vigoroso di: "*Forza, dai, siamo una squadra!*"

*Marianna Traversetti,*

*Docente I.C. Via Perazzi – Roma*



## La cultura nasce dalla condivisione

### Sui banchi di scuola italiani, nelle università, nei concorsi, si copia come prima e più di prima

*di Gambardella Raffaella - Organizzazione Scolastica*

Così leggo su un articolo di "La Repubblica" che fornisce una serie di dati da cui si evince che a copiare sono un po' tutti, in tutti gli ordini di scuola. Da questi dati, il sociologo Marcello Dei nel suo saggio "**Ragazzi, si copia**", ha classificato i "copioni": 6 su 10 risultano indifferenti, uno su quattro è soddisfatto per la furbizia dimostrata. Subito dopo viene la gioia, poi il senso di colpa.

Quando a scuola ero studentessa io, guardavo con una sorta di ammirazione i miei compagni che riuscivano a copiare, io non ci riuscivo mai, proprio mai. Intanto la vista mi si annebbiava se mi affannavo a spiare sul compito di chi mi stava davanti, se invece tentavo di aprire un libro, immancabilmente si apriva e cadeva per terra richiamando l'attenzione dell'insegnante di turno. Non mi restava altro che studiare. A copiare invece ho cominciato durante le mie ricerche all'università e proprio partendo dal copiato ho imparato a selezionare, tagliare, citare, integrare.

Credo che se si permettesse a tutti, ma proprio a tutti di copiare, si potrebbe valutare seriamente chi una disciplina la fa propria e chi no. Dando la possibilità di consultare le fonti, di portare a scuola i testi che si pensa possano essere utili si potrà innescare un processo di criticità.

Ciò vale nei temi letterari, storici, ma anche in matematica, chimica, fisica. **Chi non sa niente non sa copiare, nemmeno scegliere con chi confrontare una formula!**

Che dire poi del valore educativo del suggerire ad un compagno più debole un'equazione?

Secondo me la cultura nasce dalla condivisione del lavoro altrui, è un punto di partenza, un blocco da cui partire per innovare con le proprie idee. A mio avviso la sottile arte dell'imparare ad imparare è anche in

questo, imparare a copiare per non averne bisogno più.

*Raffaella Gambardella,  
Docente presso la Scuola in Ospedale -  
reparto Grandi Ustionati del Sant'Eugenio di  
Roma.*



# Attività laboratoriali

## Ciak azione ... si gira Rapporto genitori/figli

di Riccardi Barbara - Attività Laboratoriali

"Ciak azione ... si gira", non vuol essere una rubrica di recensioni, semplicemente un angolo di miscellanee di titoli di film/documentari/corti/video che di solito non vengono tanto pubblicizzati, che fanno parte di un circuito, come dire non proprio commerciale, ma di pochi eletti fortunati. La mia "visione" questa volta è rivolta a quelle pellicole dai contenuti relazionali genitori/ figli, dove emergono problematiche, modalità e usi, nelle quali ci si può ritrovare in uno dei personaggi, magari da usare come parametro di paragone e trarne qualche spunto.

Toni Servillo conosciuto soprattutto per il film di protesta "Gomorra" e oggi sugli schermi con un altro film con un argomento di grande scalpore "Il gioiellino", non passa inosservato per la sua bravura interpretativa e per la capacità di condurre in modo emotivamente coinvolgente, noi pubblico, nelle storie che ci racconta.

Con UNA VITA TRANQUILLA regia Claudio Cupelli Italia/Germania

[per vedere il Trailer del film clicca qui](#)

l'attore è un immigrato originario del Sud Italia residente in Germania dove con la famiglia gestisce un ristorante/albergo vicino Francoforte. Ha cambiato identità, parla un impeccabile tedesco e nulla lascia trasparire le sue origini. Finché un giorno il passato riappare, sotto le sembianze del figlio, dimenticato e in fuga anche lui da qualcosa. La sua vita da ordinata e tranquilla, si ingarbuglia e infine precipita in una ragnatela di memorie e verità che rischiano di tornare a galla e divorarlo. *Ma un padre resta un padre anche quando la lotta per la sopravvivenza non lascia scampo? ... Cosa spinge un genitore a fare le sue scelte pur dolorose? Da cosa nasce il sentimento e cosa porta il sentimento verso un figlio? Il sentimento su basi di condivisione e crescita, o scelte fatte solo per egoismo e vigliac-*

*cheria? Come si può far finta di non avere legami e continuare a vivere nell'indifferenza del fingere...*

A rispondere a queste domande, uno dei film più belli del 2010, IN UN MONDO MIGLIORE regia di Susanne Bier Danimarca. [Per vedere il sito clicca qui](#)



Ci sono storie che ti passano davanti, magari perfettamente narrate, ma che non fanno vibrare e il giorno dopo quasi non ricordi neppure di aver visto. Non è così per il film di Susanne Bier regista delicata e attenta, *In un mondo migliore*, intenso, emozionante di vita vera, film che riesce ad attraversare l'anima, fa piangere, fa arrabbiare, portandoci a chiedere se nella vita quotidiana fatta di nevrosi, prevaricazioni, ingiustizie: "Come bisogna comportarsi" ... non esiste regola e neppure i luoghi fanno la differenza, esistono i soprusi anche a migliaia di distanza, valgono le stesse regole sociali comuni in un'Africa come in Europa, con la stessa violenza tra bene e male. In questo caso è l'Amicizia che fa da ancora di salvezza. Messa in evidenza è l'Amicizia tra coetanei e l'Amicizia con i genitori. Quindi l'Amicizia, il passepartout, secondo la regista, per un rapporto costruttivo e di condivisione.

E' proprio di condivisione, di passaggio del testimone, di comunicazione tenuta da fili sottilissimi fatti di sentimento e legame con

"Las Buenas Hierbas" regia Maria Novaro  
Messico [per vedere il sito clicca qui](#)

un film di nicchia, che nel solito circuito non si è sentito neppure parlare. Tratta il rapporto madre/figlia che si consolida nel momento del bisogno, nel ricominciare un rapporto nuovo, fatto di scoperta, di avvicinamento all'altro, di valorizzare il sé di una e dell'altra. Dalia è separata, vive con il piccolo Cosmo e lavora in una radio. Sua mamma, Lala, si occupa del Giardino Botanico dell'Università di Città del Messico come esperta erborista. Due vite comuni che scorrono lentamente, indipendentemente fino a quando a Lala viene diagnosticato il morbo di Alzheimer e chiede alla figlia di aiutarla prima di perdere la lucidità, di trascrivere, appuntare tutte le sue conoscenze sulle proprietà delle erbe, lasciando a lei tutto il suo sapere. Il momento magico del film ... il passaggio delle ricerche e dei rimedi con le piante, da madre in figlia, il motore del film, appunto il famoso passaggio del testimone.

Di importanza fondamentale la comunicazione, il comunicare per tramandare la cultura e non mandare perso tanto sapere, soprattutto una conoscenza in fatto di piante e di erbe, in un paese come la Colombia in cui è tradizione che le piante non curano solo il fisico dalle malattie ma si occupano soprattutto dell'anima.

Un viaggio tra piante ed emozioni, in cui la natura diventa alleata dell'uomo e crea/consolida legami.

Proprio la coppia Mazzantini/Castellitto nel loro film più curioso e coraggioso, malinconico e surreale, dal titolo bizzarro che incuriosisce, ricreano situazioni conosciute del quotidiano a tutti noi, fatte di e da personaggi di tutti i giorni con le loro manie, le loro manchevolezze e i loro caratteri. [per vedere il trailer del film clicca qui](#)

LA BELLEZZA DEL SOMARO regia Sergio Castellitto Italia un film sopra le righe, prima un racconto e poi sceneggiatura, centrato in un weekend nella casa di campagna, dove non si salva nessuno, un coro anelante di cercatori di felicità materiali e spirituali, un tourbillon di schiavi delle proprie fobie e fissazioni incurabili, per mascherare prerogative o ideali. Dove appunto la psicologa Morante da mamma aggressiva ed intransigente, passa ad essere, con i

suoi pazienti irrecuperabili/problematici, tranquilla e disponibile. La figura del papà manager che studia inglese traducendo a ruota libera il tutto e il nulla come escamotage per non curarsi dei problemi della sua famiglia. L'urlante mamma Preside che *"sta sul territorio"*, ma che non si rende conto di quello che vivono e soffrono i figli e non è da meno la figura della badante ... kapò che comanda a bacchetta tutta la truppa.

Colpo di genio, il personaggio della figlia super viziata/non stupida per nulla quando presenta a tutti il suo ultimo boyfriend: *"Quando eravamo giovani, i giovani non contavano un ...; ora che siamo genitori noi, i genitori non contano un ...!"*

Per ultimo, ma non ultimo per importanza, solo perché non si tratta di un film ma di un corto. Se avete solo poco tempo per potervi deliziare con un momento di pausa dal solito corre, la "Biondina" di Laura Bispuri è quello che fa per voi. Racconta lo sguardo complice e severo di una madre alle prese con i cambiamenti di una figlia adolescente decisamente vivace e ribelle. Tratta la storia come tante del nostro paese, una storia comune a molti, dove la preoccupazione per la crescita dei figli, per le loro scelte diventa il pensiero giornaliero da risolvere per il loro bene. Genitori bisognosi di essere delle guide valide per i figli, e figli in cerca di valide guide da supporto ai loro cambiamenti. [per vedere il trailer del film clicca qui](#)

Un angolo per passare del tempo di riflessione sul rapporto genitori/figli, così tortuoso e difficile da gestire/intraprendere, in questa società fatta di vuoti affettivi, di mancanza di comunicazione e ascolto, dove si è centrati sul fare per se stessi, dove la mancanza di tempo diventa l'escamotage per non dedicarsi alla costruzione dei rapporti. Non trascuriamo i particolari di rapporti che sono quello che più di bello abbiamo, non tralasciamo ... *poi, dopo, ora non è il momento*. E' sempre il momento buono per voler bene!

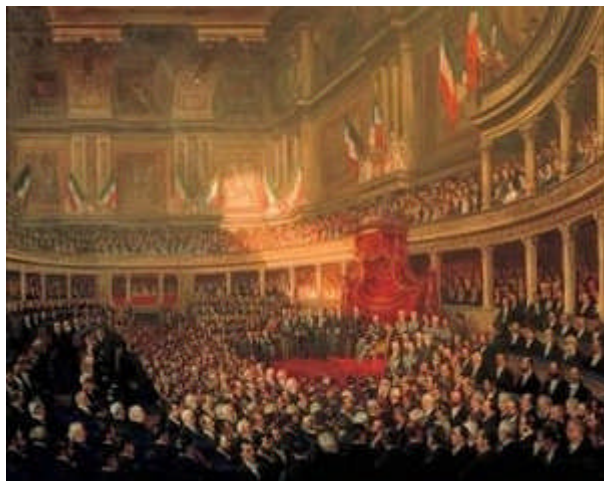
*Barbara Riccardi,  
Docente 143° CD "Spinaceto" - Roma*



## Senatori per un giorno

### Appuntamenti nell'Aula del Senato per gli studenti

di La redazione - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Un'esperienza teatrale con la regia artistica di C.A.S.T. nella nuova Aula del Senato di Palazzo Madama.

Progetto per le scuole a cura di Palazzo Madama, Biennale Democrazia, Centro di cultura per l'educazione alla cittadinanza e C.A.S.T.

Prende il via **mercoledì 30 marzo** il primo appuntamento di **Senatori per un giorno**, progetto per le scuole a cura di Palazzo Madama, Biennale Democrazia, ITER (Centro di cultura per l'educazione alla cittadinanza) e C.A.S.T.

**11 appuntamenti nell'Aula del Senato di Palazzo Madama, ricostruita in occasione delle celebrazioni del 150° dell'Unità**, per scoprire come funzionava e che ruolo ha giocato il Senato negli anni cruciali che hanno portato all'unificazione del Paese.

In occasione del 150° anniversario, **sono circa mille gli studenti torinesi** della scuola primaria e secondaria di primo grado coinvolti in questa esperienza: potranno così vivere in prima persona l'aula che ospitò il primo Senato del Regno d'Italia.

Ad animare teatralmente le sedute e a coordinare la regia del progetto è stata chiamata la compagnia **C.A.S.T.** di Torino con la direzione artistica di **Claudio Montagna**. Gli studenti, dopo un percorso preparatorio a scuola e un successivo momento di verifica, vivono teatralmente a Palazzo Madama **la celebrazione di una seduta del Senato**.

Per ogni appuntamento sono previsti circa un centinaio di ragazzi tra i nove e i dodici anni che simulano un'autentica seduta con un momento di dibattito partecipato. Ogni classe ha infatti l'incarico di indagare e sviluppare il tema dell'Unificazione analizzando vari aspetti: lingua, pesi e misure, moneta e raccolta delle imposte. Vengono quindi elaborati due brevi discorsi, uno a favore e uno contro, da presentare e sottoporre a discussione e voto nella sessione plenaria di Palazzo Madama.

Con la regia di Claudio Montagna, ogni evento teatrale prevede una ricostruzione fedele delle condizioni storiche di quel periodo. Dall'accoglienza a Palazzo Madama con la consegna a ciascuno del cappello a cilindro, fino al momento finale della votazione segreta con il sistema delle palline bianche e nere, ogni passaggio permetterà agli studenti di immergersi nel clima risorgimentale.

Gli attori di C.A.S.T. interpretano il Presidente del Senato e i ministri che illustrano le proposte di legge e a turno i rappresentanti del clero, dell'aristocrazia, della borghesia e dei militari; guidano il dibattito con gli interventi preparati da singoli ragazzi iscritti a parlare. Per ogni incontro inoltre vi è la partecipazione di alcuni personaggi complementari: quattro studenti del Ginnasio e Liceo Classico "Massimo d'Azeglio" vestono i panni di accompagnatori e di segretari/uscieri del Senato, mentre alcuni studenti del corso di Scienze della Formazione

interpretano i giornalisti pronti a interviste faziose sull'esito della votazione. Il momento teatrale è altamente formativo e complementare al percorso promosso nelle aule scolastiche: gli studenti rivivono in questo modo l'atmosfera degli accesi dibattiti del Risorgimento e si confrontano con le regole della democrazia. Un'esperienza unica e indimenticabile.

Le date

30 marzo - 1, 6, 8, 15 aprile - 4, 6, 13, 18,

25 maggio - ore 10-12

19 maggio ore 14-16



## Equilibri naturali

### A scuola di natura

di Golino Simona Loretta - Attività Laboratoriali



PROVINCIA  
DI ROMA

Recentemente ho avuto l'opportunità di partecipare ad un corso formativo per insegnanti "Equilibri Naturali",

tenutosi presso il Campus Universitario di Pomezia, offerto dalla Provincia di Roma. Questo progetto è ispirato ad una campagna di sensibilizzazione internazionale che coinvolge milioni di persone e migliaia di aree protette ed i cui principi sono stati adottati come mozione dal **Congresso mondiale della Conservazione Word Conservation Congress**, promosso dalla IUCN (Barcellona 2008), con una raccomandazione per i Governi di tutto il mondo a sostenerla e a promuoverla con sempre più iniziative e programmi concreti.

E' stata una bellissima esperienza, umana e formativa. Come insegnante dell'ambito logico-matematico, l'ho trovata piena di spunti da potere sviluppare con i miei alunni anche in classe.

Si è evidenziato però, nel corso dei due giorni e mezzo di corso, quanto sempre più si verifici l'allontanamento del bambino dalla natura e dalla sua conoscenza.

Si è cercato di dare una risposta alle problematiche relative al **"deficit di Natura", una graduale perdita della conoscenza della Natura Vera da parte dei bambini ed adolescenti e delle loro famiglie** per cui il loro tempo libero non è più passato all'aria aperta ma trascorso nei centri commerciali o davanti ad un schermo TV, computer, playstation ecc...

Da una recente ricerca si è evidenziato l'aumento di malattie, come l'obesità infantile, dovuto in parte alla mancanza di attenzione e di attaccamento verso la tutela della natura,



verso la quale viene a mancare la qualità del proprio ambiente e verso le aree protette.

In altri paesi sono stati stanziati enormi finanziamenti dal governo, affinché le autorità preposte creino progetti per i bambini e il contatto con essa.

Il bambino oggi è sempre più lontano dalla natura, che non conosce e che per questo spesso gli fa paura.

A noi insegnanti è stato proposto un programma formativo di come far interagire il bambino con essa.

**La metodologia impiegata è stata quella dell'outdoor training**; si tratta di una formazione basata su esercitazioni dove noi insegnanti venivamo coinvolti sul piano cognitivo, fisico ed emozionale. Infatti abbiamo svolto attività sia in una tradizionale aula, utilizzando tutti mezzi multimediali a disposizione, che all'aperto.

Sono stati creati gruppi di lavoro alla scoperta individuale della natura come risorsa ricca di valori comunicativi ed emotivi e a sviluppare l'essere nel e il sentire per l'ambiente. Attività che ci hanno lasciato sorpresi di quanto ci si poteva divertire e di quanto ci si doveva conoscere tra noi per poter essere elemento del gruppo.

È stato sufficiente utilizzare oggetti semplici e facilmente trovabili, a dimostrazione del

fatto che non servono poi così tante risorse economiche... L'esperienza è stata a 360°, sia utilizzando tutti i cinque sensi all'aperto nel bosco, riscoprendo il piacere di camminare e sentire la natura ormai troppo spesso dimenticata, sia facendo leva su strategie comunicative nuove, emozionanti e particolarmente coinvolgenti.

Sono felice di aver partecipato ad un corso formativo così intenso ed interessante; auspico che non rimanga una goccia sola in un mare bisognoso di esperienze formative più concrete e vicino a tutti i problemi della scuola.

*Simona Loretta Agolino,  
Giurista, Docente I.C. "2 ottobre 1870",  
piazza Borgoncini Duca, Roma*



## La strategia della lumaca

### Dal film alla mostra

di *Riccardi Barbara - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali*



"La strategia della lumaca" regia di S. Cabrera '93, è la strategia che gli abitanti di un palazzo messo sotto sfratto mettono in atto per non rinunciare alla loro casa, in un quartiere popolare di Bogotá negli '70. Quando la soluzione ormai sembra impossibile, la resistenza inutile, con assemblee che scandiscono l'evoluzione della storia, quando i cavilli giuridici sono infiniti e i destini sembrano ormai segnati ... la scelta dell'autogestione ridona speranza ai protagonisti decisi a resistere ai soprusi, iniziando a dare forma al loro piano. *"Le soluzioni spesso sono più semplici di quello che sembrano e più a portata di mano di quanto si voglia credere"*.

La proposta del vecchio reduce della rivoluzione spagnola, sembra l'unica e possibile, perché alla casa non si può rinunciare, come non si può rinunciare a respirare. **Da questo momento, da commedia diventa una visione epica, un elogio della dignità e della solidarietà, ma anche della creatività, della fantasia e dell'astuzia**, elementi che arrivano ad essere la vera forza del film ... una fiaba libera. *"No resta che fare di necessità virtù e organizzarsi secon-*

*do le proprie capacità, collaborando tutti per tutti"*, dove tutti capiscono l'importanza di impegnarsi uniti, per raggiungere lo scopo comune.

Il tono sognante e surreale, l'allegria e l'ingegno ci introducono in una trama dagli punti originali, dove ognuno di noi si può ritrovare/identificarsi ironicamente in uno dei personaggi variegati/pittoreschi, per genere e natura.



Proprio alla "Strategia della lumaca" il nostro C.D. il 143° "Spinaceto" Plesso Frignani - **Polo Scientifico MUSIS UniRoma1 La Sapienza**, dedica ed è ispirata la XV edizione di *"Noi bambini maestri di scienza dal 5 al 15 aprile 2011: "Energia ed entropia - C'è un futuro da salvare. Impariamo dalla lumaca"* .(vedi locandina a dx) Un progetto educativo in collaborazione con la V C e la V D del Liceo Scientifico "Majonara" , coadiuvato dal Prof. Paolo Antonelli. Paolo Antonelli scienziato e ricercatore, con laurea in fisica all'Università della Sapienza, si è catapultato all'Università del Wisconsin - Madison, per poi tornare in Italia dopo 8 anni con la sua famiglia. Il suo è un caso decisamente in controtendenza rispetto al fenomeno della fuga di cervelli che partono per trovare all'estero condizioni ambientali più favorevoli per la ricerca scientifica. *"All'epoca "emigrare" negli Usa è stata una scelta obbligata per continuare le ricerche"* . **Uno dei motivi che lo ha spinto al rien-**

**tro in patria, dare un'educazione italiana ai tre figli**, ma soprattutto una scommessa: *"La ricerca deve essere finalizzata a migliorare la qualità della vita, non è un caso se gli Usa investono ingenti risorse per le previsioni meteorologiche che dipendono in gran parte dal telerilevamento. Dobbiamo portare qui un pizzico dei ritmi americani conservando però la cultura e il calore umano degli italiani"*. Il nostro amico Paolo ormai è un abituè da noi, presente e puntuale già nelle ultime tre edizioni.

Così le menti creative della referente del progetto del 143° C.D. *"Spinaceto"*, la docente Fabrizia Liberati, la Prof. Francesca Marasini del *"Majorana"* e Paolo hanno di nuovo unito le forze e le menti per realizzare un percorso di incontri/riflessioni/modalità partendo dal concetto di efficacia economica sociale del Prof. Serge Latouche economista dell'Università di Parigi: *"Oggi il fenomeno di decrescita è rimane l'unico che può salvarci. Ci troviamo di fronte ad una scelta ed è necessario imboccare un'altra strada rispetto allo sviluppo sfrenato per dare vita ad una nuova società. Oggi serve uno choc perché siamo diventati tossicodipendenti dello sviluppo e la decrescita può rappresentare la terza via"*.

Proprio da questa affermazione sono partiti i "tre pionieri", con l'ausilio e la collaborazione di tutti, proprio tutti i docenti, per informare, far riflettere e far ragionare i ragazzi su cosa è veramente necessario per vivere bene e cosa non lo è, cos'è utile e cos'è superfluo. Il progetto si è articolato in dibattiti intorno alle domande come: *"Quali sono le cose che ti sono veramente utili? Quali quelle inutili?"* E' stato elaborato un percorso che ha condotto i ragazzi a ragionare su quello che è veramente necessario e va mantenuto, perché tutto ha un costo.

L'usa e getta, il consumo di energia, l'inquinamento, lo smaltimento dei rifiuti, tutto questo deriva dal consumo smodato. Importante lo step sulla riflessione su: *"Si lavora ormai solo per comprare le cose, per mantenere lo stesso tenore di vita"*. E' arrivato ora il momento di fermarsi un attimo e chiedersi: *"Cos'è veramente superfluo? Di cosa hai bisogno per la tua esistenza, i tuoi bisogni per rimanere con lo stesso tenore?"*. Questi gli aspetti messi in discussione, parlando con loro, tipo l'importanza della carta

igienica, capire, far vedere e cominciare a pensare che non è così necessaria, utile sì, ma non necessaria. Quindi l'urgenza di ridefinire *"la necessità"*, capire cos'è importante *"mantenere bene"*, le priorità (acqua, natura, aria ecc.). Condurli in un viaggio virtuale prima sullo studio della storia delle cose, sull'importanza dell'uso delle risorse come acqua, aria, le conseguenze dell'inquinamento e poi il secondo tempo dove scrivere un loro desiderio che si realizzi come la lampada di Aladino, su cosa vogliono mantenere per sempre e non dare per scontato tutto quello che si ha, quindi farli ragionare sul meglio chiedere una cosa che è fondamentale che rimanga, utile/necessaria per vivere.

Qui l'aggancio con la lumaca e la sua casa che ci impartisce una lezione ancora più grande. Lei costruisce la sua casa, cominciando dal primo alveolo, con una progressione geometrica fino al quarto, poi smette di improvviso di costruire, per iniziare a creare delle circonvoluzioni decrescenti per rinforzare, consolidare i precedenti *"piani"*, senza proseguire nel costruire il quinto. Questo perché la casa le peserebbe sedici volte di più e non le darebbe benessere, ma graverebbe su di lei un peso eccessivo per *"andare avanti"* rimanendo schiacciata.

Questo ci riconduce a riflettere sulla teoria dell'economista francese, pensare ad una decrescita sociale ci porterebbe a vivere con una maggiore serenità.

Una riflessione sulla nostra società che andrebbe fermata, fermato l'eccesso di produzione e consumismo, per creare un sistema sostenibile intelligente, dove crescere con qualità. Il mercato del consumismo è saturo, nuove costruzioni, nuove tecnologie, ci stanno portando in un vicolo cieco, con



le pressioni sociali: niente lavoro, troppe fabbriche, inquinamento, traffico. E' il momento invece di arrivare a una crescita sostenibile, di migliorare la nostra struttura sociale, dove il famoso Pil misura sì il flusso dei soldi, ma quanti danni produce il consumismo, di questo non ne tiene conto, di quante risorse ci siamo "bruciati"...

L'obiettivo goliardico del progetto è arrivare a far comprendere l'importanza della vita che non dipende di certo dagli oggetti che si hanno, ma dai valori che costruiamo, orientando i ragazzi verso una vita di qualità, per poi diventare loro i "venditori di qualità di vita" per i loro cari genitori. **"Come si può fare?" - "Abbassiamo il tenore della vita, ma miglioriamo la qualità".**

**Cerchiamo di far muovere l'economia in altro modo, un modo qualitativo, cambiando stile, modo di rapportarsi al mondo, incentivando la cultura per esempio,** investendo il tempo in teatri, in concerti, non usando il nostro preziosissimo tempo per guadagnare e guadagnare per cosa ... per acquistare e non avere tempo per noi e per quello che ci piace. I ragazzi da questo hanno compreso che gli astucci enormi zeppi di cose inutili, zavorrano gli zaini, insieme ai tanti libri, che gravano sulla loro schiena e che per avere magari un peso più sopportabile e far risparmiare i loro genitori, si potrebbero comprare tante matite e penne da usare insieme ai compagni di classe, più se ne comprano, magari direttamente dal consumatore e più si abbassa il costo, tante penne prezzo basso.

Nella situazione in cui ci troviamo sarebbe urgente adottare la saggezza della lumaca con la delicata architettura del suo guscio. Un discorso complicato per dei ragazzi, voi credete? Se volete mettere il dito come S. Tommaso: "Vedere per credere", provate e venite a visitare la fase finale del progetto con la Mostra interattiva, aperta a tutto il territorio, dei lavori realizzati da tutte le classi del e nel Plesso di Via Frignani, 98. Il compito del taglio del nastro, alla nostra D.S. dott.ssa Serenella Presutti, interverrà all'inaugurazione il Presidente della Commissione Scuola Municipio XII il Consigliere Gino Alleori.

I temi affrontati dalle classi: I bambini han-

no sviluppato i seguenti argomenti: Classi prime **"Il vaso di Pandora/tutti i mali del mondo"**, Classi seconde **"Salviamo l'acqua"**, Classi terze **"Riciclaggio, rifiuti, ambiente"**, Classi quarte **"Energie rinnovabili"**, Classi quinte **"Entropia del benessere: di cosa ho bisogno per star bene"**.

Ogni classe avrà il suo spazio espositivo dove saranno i ragazzi stessi i veri protagonisti, mettendo in campo tutte le loro abilità e conoscenze. Troverete manufatti e lavori dove ogni disciplina ha dato il suo contributo didattico/educativo per realizzare l'intero percorso. Anche voi sarete coinvolti interagendo con i piccoli scienziati, partecipando a dei test/indagini che saranno poi utilizzati per realizzare una vera e propria statistica alla maniera Istat (magari riusciamo, perché no, a farci inserire e pubblicare nel loro prossimo Annuario che uscirà a fine aprile ..., ricordate chi è la mia vicina di casa? Si è proprio lei la realizzatrice dell'Annuario di statistiche).

Gli alunni di ogni classe, saranno i vostri cicloni/scienziati pronti ad illustrarvi ogni particolare, a rispondere ad ogni vostro dubbio e curiosità, durante la vostra piacevole visita in una società entropica, fantastica e creativa, fatta da bambini, ma per piccoli e grandi.

**"Umuntu ngumuntu ngabantu" - "IO SONO CIO' CHE SONO PER MERITO NON SOLO MIO, MA ANCHE PER MERITO DI CIO'CHE SONO GLI ALTRI"**.

Quindi come nel film **"La strategia della lumaca"**, l'unione fa la forza. Uniti e collaborando tutti verso lo stesso fine: **"Si può riuscire a ... fare"**.

Vi aspettiamo ... entropici e sintropici, lasciatevi catturare e fatevi trasportare nel magnifico viaggio interattivo insieme a noi.

*Barbara Riccardi,  
Docente 143° CD "Spinaceto" - Roma*

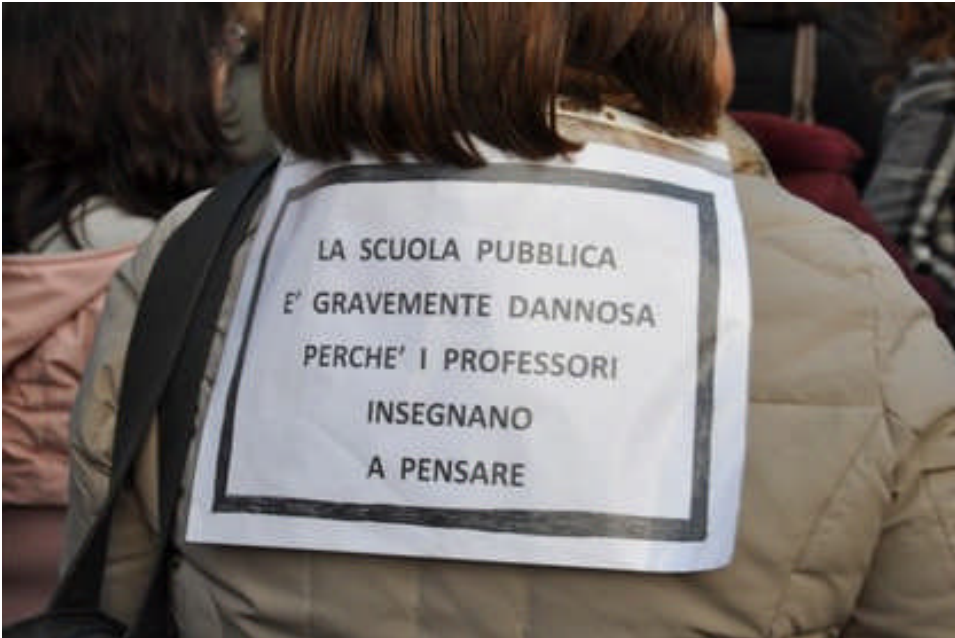


# Emergenza scuola

## Povera scuola pubblica! L'indignazione di una docente

di Silveri Paola - *Emergenza scuola*

Non vorrei, con questo articolo, fare polemica ma **mi sono sentita indignata** dopo le affermazioni del nostro Presidente del Consiglio quando ha dichiarato che gli insegnanti delle scuole pubbliche vanno contro l'educazione che i genitori degli alunni impartiscono ai propri figli.



*foto mausca*

**Sinceramente non ritengo che sia così:** dopo 28 anni di ruolo (non sono decrepita, ne compio 50 quest'anno) non sono mai andata contro quelli che sono i principi educativi dei genitori degli alunni a me affidati, non ho mai fatto quello che espressamente o velatamente chiedevano, quando non lo ritenevo corretto dal punto di vista educativo-didattico "calando le braghe", ma quando non riuscivo ad operare sullo stesso "terreno" non ho mai costruito muri o attivato conflitti, ma ho cercato di allearmi con i genitori, nell'interesse dei propri figli, portandoli su un terreno neutrale, quello professionale, educativo- didattico.

Da anni, ormai, al primo incontro con i ge-

nitori degli alunni di prima elementare, io chiedo loro di essere sinceri e di segnalare sistematicamente le cose che non vanno, per cercare un punto di incontro, chiarendosi, non come avviene in ogni Condominio che tutti si lamentano dell'Amministratore, ma nessuno ha il coraggio di dirgli in faccia ciò che pensa.

Chiedo sempre ai genitori di segnalare eventuali problemi che inevitabilmente si possono incontrare e insieme, genitori e docenti, possiamo cercare di risolverli, nell'interesse dei bambini e delle primarie agenzie educative: FAMIGLIA e SCUOLA.

Il genitore e il docente non debbono mai essere "processati": tra scuola e famiglia si deve innescare un procedimento che porta ad una sinergia di interventi per la formazione del cittadino del domani, quindi

niente di meglio che lavorare insieme per la stessa finalità.

**Può capitare, anche se di rado, di essere su livelli totalmente diversi:** allora l'unica cosa che può consentire di andare avanti è lavorare con i bambini in classe e purtroppo fare a meno della collaborazione della famiglia. Sì, è molto triste, ma purtroppo capita, anche se è una situazione non comune.

Una volta sola nella mia carriera mi è capitato di aver mandato a chiamare, insieme alla mia collega di classe, dei genitori che non si erano presentati alle riunioni e che non riuscivamo a vedere al termine delle lezioni. Si trattava di una classe prima. Ab-

biamo incontrato la mamma di questo alunno al termine dell'anno scolastico, il giorno della recita. Alla mia richiesta di motivazioni, per il mancato colloquio, mi è stato risposto che aveva avuto problemi in ufficio e pertanto di essere stata impossibilitata a venire ai colloqui. Le mie parole sono state molto dure: "Si ricordi, signora, che noi insegnanti stiamo al massimo otto ore al giorno con suo figlio, poi torniamo a casa dalle nostre famiglie, ma i figli sono vostri (*dei genitori*) per la vita!"

Naturalmente sono dei casi limite, purtroppo ci sono. In linea di massima, però, la stragrande maggioranza delle famiglie crede nella scuola **FIDANDOSI e AFFIDANDOSI** a noi docenti per l'aspetto educativo-didattico. Per questo non posso proprio pensare che qualcuno osi affermare che GLI INSEGNANTI DELLA SCUOLA PUBBLICA VANNO CONTRO GLI INSEGNAMENTI CHE I GENITORI DANNO IN FAMIGLIA AI PROPRI FIGLI.

Famiglia e scuola sono le principali agenzie educative, perché dovrebbero essere "l'un contro l'altra armata" e trasmettere principi diversi se hanno la stessa finalità? Ai nostri attenti lettori la risposta!

*Paola Silveri,  
Docente CD 107° "Giulio Cesare" – Roma*



## Libertà di insegnamento

### Il mantra del docente

di Maranzana Enrico - *Emergenza scuola*



*...mia e senza condizionamenti, proprio perché libero, deve poter decidere - entro i limiti fissati dalla legge- sia le modalità tecnico didattiche del proprio insegnamento, sia i valori formativi che intende trasmettere ai propri allievi".* Federazione nazionale Gilda 2006

Impressionante la sovrapposibilità di tali proposizioni con la concezione anarchica della politica che scaturisce dall'idea di un ordine fondato sull'autonomia e sulla libertà degli individui.

Gli anarchici propugnano una società priva di potere centrale e composta da individui che si organizzano liberamente.

La libertà d'insegnamento, mantra del docente, trae la sua origine dall'interpretazione dell'art. 33 della nostra costituzione: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento".

Si tratta di un principio posto a fondamento della vita e dell'attività delle scuole a cui il comune sentire attribuisce il seguente contenuto:

*"L'affermazione che l'arte e la scienza sono libere significa che nel sistema costituzionale italiano non sono ammesse una cultura ed un'arte di Stato"* Avv. P. Guadagni Consulenza e assistenza in materia di diritto civile - 2009

*"La libertà di insegnamento consiste nel garantire il docente contro ogni costrizione o condizionamento da parte dei pubblici poteri"* Enciclopedia del Diritto De Agostini

*"Al riconoscimento di tale libertà corrisponde l'attribuzione di un diritto soggettivo al singolo docente, il quale, in piena auto-*

Essenziale indagare, riconoscere e rimuovere le cause di tale deriva: non è ipotizzabile che tutti gli addetti della scuola, dai massimi livelli a quelli operativi, siano portatori di filosofie anarchiche.

L'immatunità è la prima ragione del pensiero deviante: alle scuole, a partire dalla fine degli anni '60, è stata assegnata una propria, specifica "mission" che le ha differenziate dalle università di cui, fino ad allora, erano state sorelle minori.

*"Lo sviluppo della persona umana"* è la loro nuova responsabilità istituzionale: **la conoscenza, da fine dell'insegnamento, è diventata mezzo per far evolvere, per stimolare e per promuovere le qualità dei giovani.**

Nelle scuole, però, tutto si è fermato agli inizi del novecento. I lavori di classe sono tuttora ancorati ai libri di testo i cui capitoli ne scandiscono gli avanzamenti; i docenti si riparano, velandosi, sotto il mantello degli accademici e degli editori, non fronteggiano

le responsabilità dell'insegnamento nel XXI secolo.

**La mancanza di professionalità** è la seconda causa della degenerazione: il termine "scuola" non è stato sostituito con "Sistema educativo di formazione e istruzione" per una questione di acustica ma perché è stata riconosciuta la complessità del suo compito che, come tale, deve essere affrontato. Sono stati infatti individuati, definiti e gerarchizzati i problemi di cui si sostanzia, e, per ognuno di essi, è stato costituito un soggetto responsabile della relativa soluzione. Nei Piani dell'Offerta Formativa delle singole scuole, visibili in rete, invece, di tale concezione non c'è alcuna traccia.

La diretta conseguenza dell'assunzione dell'ottica sistemica da parte del legislatore riguarda **il significato di "insegnamento"**. Questo è da ricercare all'interno del suo naturale campo di definizione: la progressione formazione - educazione - istruzione - insegnamento.

Prima sono da individuare e da specificare le competenze generali che gli studenti devono acquisire per entrare da protagonisti nel vortice della società contemporanea, successivamente sono da ricercare e da identificare le capacità necessarie alla maturazione e all'esercizio di detti comportamenti, in seguito sono da individuare i saperi, le strumentazioni idonee all'ideazione di processi d'apprendimento mirati, infine sono da coordinare, da progettare e da realizzare gli insegnamenti.

Si può pertanto affermare che **la libertà di insegnamento** si sostanzia nell'ideazione, nella gestione e nel controllo dell'efficacia di "occasioni d'apprendimento", un mix finalizzato di problemi, argomenti, metodi disciplinari e metodi didattici.[Si veda il link a dx: *Usiamo i logaritmi per "riordinare" la scuola*].

Tale concetto è l'architrave del regolamento dei licei che ha fissato, tra i "*punti fondamentali e imprescindibili*

- lo studio delle discipline in una prospettiva sistematica, storica e critica;
- la pratica dei metodi di indagine propri dei diversi ambiti disciplinari;
- l'uso costante del laboratorio per l'insegnamento delle discipline scientifiche che

solo la pratica didattica è in grado di integrare e sviluppare".

Il successivo affinamento del regolamento di riordino, che ha condotto alla redazione delle indicazioni nazionali, irresponsabilmente, non ha tenuto in alcuna considerazione tale orientamento e ha riaffermato il primato della conoscenza sull'apprendimento.

Tra gli obiettivi specifici, infatti, manca ogni riferimento alla capacità di assumere punti di vista differenti, di modellare, di formulare ipotesi, di operare scelte, di esercitare il controllo, di documentare, di astrarre, di generalizzare, di leggere la realtà in ottica sistemica ... [Per approfondire si veda il link a dx - *Un buco nell'acqua: la riforma delle superiori*].

Tale divergenza evidenzia come gli universitari, membri della commissione ministeriale, abbiano difeso il loro dominio sulla scuola secondaria e abbiano prefigurato un servizio in aperto contrasto con lo spirito e con la lettera delle norme.

*Enrico Maranzana,*  
*docente di informatica a riposo dal 2001.*  
*Ha insegnato all'ITC Parini di Lecco*



## Concorso Sottodiciotto Filmfestival Apertura del nuovo bando della XII edizione - Torino 8-17 dicembre 2011

*di La redazione - Dalla redazione*



*Concorso nazionale aperto alle produzioni realizzate dalle scuole - Concorso nazionale aperto alle produzioni extrascolastiche realizzate dagli under 18*

**Sottodiciotto Filmfestival - Torino Schermi Giovani**, la più importante kermesse nazionale dedicata alla produzione cinematografica dei giovani, dei bambini e dei ragazzi, bandisce il nuovo **concorso nazionale** relativo alla **XII edizione**, che si svolgerà a Torino **dall'8 al 17 dicembre 2011**. Alla sezione competitiva, che si articola nel **Concorso nazionale prodotti audiovisivi realizzati dalle scuole** (di ogni ordine e grado, da quelle dell'infanzia alle secondarie) e nel **Concorso nazionale**

**under 18 extrascuola**, potranno partecipare film **a tema libero**, terminati dopo il **1° settembre 2010** e di durata non superiore a 30 minuti.

**Iscrizione:** la richiesta d'iscrizione è gratuita e deve essere inoltrata tramite la scheda ufficiale entro il **30 giugno 2011**, accompagnata da una copia del film in DVD.

La scheda d'iscrizione è scaricabile dal link sul sito (spalla dx)

**Info:** Sottodiciotto Filmfestival - Torino Schermi Giovani, c/o Aiace Torino, Galleria Subalpina 30, 10123 Torino; tel. 011538962/0115067525 - fax 011542691; e-mail: [info@sottodiciottofilmfestival.it](mailto:info@sottodiciottofilmfestival.it),

*Sezioni e premi del concorso:*

• **Concorso nazionale aperto alle produzioni audiovisive realizzate dalle Scuole d'Infanzia, Primarie, Secondarie di I e di II grado:**

I e II premio in attrezzature tecniche per le scuole; Targa Città di Torino - Sottodiciotto Filmfestival, Premio UNICEF, Premio Salone Internazionale del Libro, Premio Smemoranda, Premio Coordinamento Comuni per la Pace della provincia di Torino, Targa CIAS, Premio del pubblico GT Ragazzi TG3 RaiTre, Premio Consiglio regionale del Piemonte.

• **Concorso nazionale aperto alle produzioni audiovisive realizzate autonomamente dai giovani under 18:**

I e II premio in attrezzature tecniche per le scuole; Targa Città di Torino - Sottodiciotto Filmfestival, Premio UNICEF, Premio Salone Internazionale del Libro, Premio Smemoranda, Premio Coordinamento Comuni per la Pace della provincia di Torino, Targa Consulta Provinciale degli Studenti di Torino, Targa Città di Torino - Giovani per Tori-

no, Targa Dams - Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino.

**12ª edizione Torino 8-17 dicembre 2011**  
**Concorso nazionale prodotti audiovisivi delle scuole**  
**Concorso nazionale under 18 extrascuola**

**Sottodiciotto Filmfestival**, che negli anni ha riscosso un crescente successo di pubblico (**35.630 presenze** nel 2010), dedicherà la XII edizione al **tema della legalità**, intesa come imprescindibile elemento fondante del patto sociale ed espressione di una cultura portatrice di valori e diritti fondamentali, quali la reciprocità, la pari dignità, la libertà, la solidarietà e la sicurezza, che ogni nuova generazione deve imparare a riconoscere e tutelare, aderendo a regole condivise nell'ottica di un'educazione alla civile convivenza democratica. L'argomento sarà declinato nelle sue molteplici sfaccettature, naturalmente a partire da un osservatorio ben preciso, quello dei giovani e dei ragazzi.

**Il Festival.** Sottodiciotto ha saputo affermarsi nel corso degli anni come evento unico e originale nell'ambito del panorama cinematografico. Grazie alla sua formula inedita e all'apertura a nuove fasce di pubblico normalmente trascurate, è l'unico Festival italiano ed europeo che guarda all'universo giovanile attraverso due programmi distinti ma complementari che si integrano vicendevolmente: da un lato la manifestazione è diventata un'importante e riconoscibile vetrina del cinema di qualità che propone anteprime nazionali, personali, retrospettive, omaggi, programmi speciali, pellicole restaurate, incontri con ospiti di prestigio che consentono sfaccettati approcci al mondo giovanile e al "cinema giovane" di ieri e di oggi; dall'altro si è scelto di stimolare la creatività degli under 18 offrendo loro uno spazio di visibilità e confronto grazie alla proiezione dei prodotti da loro realizzati.

Gli spettatori del Festival, nel corso di undici edizioni, hanno potuto vedere in anteprima pellicole esclusive in grado di mettere

d'accordo critica e pubblico: *Billy Elliot, Sognando Beckham, Sinbad - La leggenda dei sette mari, L'Enfant, Happy Feet, Bee Movie, Paranoid Park, Persepolis, The Millionaire, Madagascar 2, Megamind 3D* solo per citarne alcuni. Numerosi sono stati inoltre gli ospiti d'eccezione che hanno potuto dialogare con il pubblico nel corso degli appuntamenti della manifestazione: Marco Bellocchio, Gianni Amelio, il compianto Emanuele Luzzati, Bruno Bozzetto, la famiglia Comencini, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Nicolas Philibert, Francesca Archibugi, Olivier Assayas, Michel Khleifi, Pupi Avati, Garri Bardin, Jean-François Laguionie, Antonio Tabucchi, André Téchiné, Barry Purves, Edgar Reitz, Michael Winterbottom, i fratelli Taviani, Mike Leigh, Citto Maselli, Fernando Solanas, Jean-Pierre Jeunet, Bahman Ghobadi... Senza dimenticare i programmi speciali, i seminari nazionali rivolti ai docenti, i laboratori didattici, gli incontri con gli autori dei film e, fulcro dell'iniziativa, il Concorso nazionale con oltre 200 lavori in gara.

Durante il Festival studenti e insegnanti (circa 22.000 nell'edizione del 2010, al cui concor-



so hanno partecipato 173 scuole provenienti da tutto il territorio nazionale) giungono a Torino da ogni parte d'Italia per assistere alle proiezioni e per confrontarsi sui propri lavori, trasformando in tal modo Sottodiciotto in una preziosa occasione d'incontro.

Organizzato da Aiace Torino e da Città di Torino - Divisione Servizi Educativi e ITER, il Festival è sostenuto da Regione Piemonte, Consiglio Regionale del Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino.

**Ufficio stampa e promozione**

Giuliana Martinat, Cristiana Menarello  
tel. 011 5067525; fax 011 42691  
[ufficiostampa@aiacetorino.it](mailto:ufficiostampa@aiacetorino.it)